Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 77 (1935)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 77° LUGANO, Ottobre 1935 N. 10

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 93ª Assemblea sociale

(Faido, 29 settembre 1935).

Alle ore 10 ant. nella sala dell'albergo Milano, sono presenti:

On. Cesare Mazza, presidente; Ispettore F. Filippini, vice-presidente; Dir. E. Pelloni; Dir. M. Giorgetti; Mo. G. Alberti; Ispet. A. T. Isella; Ma. Cattaneo-Musso Ambrosina; Ma. Carlotta Ciossi; Ma. Amarilli Borioli; Ma. Claudina Ramelli; Ma. Pia Calgari; prof. Lodovico Morosoli; Mo. Camillo Franchi; Prof. Blotzheimer; prof. Pietro Berta; prof. Casimiro Andina; Mo. Pietro Pusterla; Angelo Truaisch; Ing. Gustavo Bullo; Prof. Alberto Norzi; Ma. Camilla Ramelli; Ma. Irene Berta; Mo. Giovanni Massella; Mo. Romeo Bertazzi; On. Camillo Olgiati; Avv. Libero Olgiati; Paolo Giandeini; Erminio Pedrini; prof. Giovanni Gusberti; Alfonso Bosia; Giulio Bazzi; Enrico Devittori; Secondo Generali.

Hanno mandato adesioni il prof. Carlo Sartoris, il Mo. Pasquale Guerra e il Mo. M. Bonetti.

Causa la fiera di Lugano e riunioni d'altra natura, molti soci non hanno potuto intervenire.

Il sindaco di Faido, Sig. Cesare Calgari, dà il benvenuto ai Demopedeuti, e offre, a nome del Municipio e della popolazione del Borgo, il vino d'onore.

Il Presidente, On. Cesare Mazza, risponde ringraziando della cordialissima accoglienza, saluta i Demopedeuti presenti e in modo particolare il veterano Ing. Gustavo Bullo, organizzatore dell'assemblea ed il prof. W. Blotzheimer, venuto da Zurigo, e dichiara aperta l'assemblea.

Ammissione di nuovi soci.

Vengono proposti:

Dalla Dirigente:

Prof. Giuseppe Zoppi, Zurigo; M.o Rolando Fedele, Morcote; Prof. Luigi Menapace, Locarno; Avv. Libero Olgiati, Giubiasco.

Dall'Ing. Gustavo Bullo:

Erminio Pedrini fu Ferdinando; Arnoldo Gianelli, ind., Augusto Pervangher, amministratore postale; Attilio Pasteris, meccanico; Cons. avv. Francesco Cattaneo; Natale Forni, ind.; Emanuele Lentini, commerciante; Alfonso Bosia: tutti di Faido.

L'assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1934-1935.

La relazione è letta dal Dir. Mario Giorgetti per incarico della Dirigente (V. pag. 235).

Commemorazione dei soci defunti.

Il Dir. Giorgetti fa la commemorazione dei soci defunti dopo l'ultima assemblea:

Giuseppe Restelli, Morcote; Ersilio Leoni, scultore, Contone; Pio Soldati, Lugano; prof. Maurizio Lafranchi, Coglio; Luigi Casoli, Fornasette; Innocente Gianini, Quinto; prof. dott. Giovanni Censi, Gravesano; Luigi Camponovo, Bellinzona; Ma. Rosa Brignoli, Brissago; M.o Pasquale Ambrosini, Claro; Cesare Vassalli, Lugano; Giovanni Camponovo, Lugano; Dott. Francesco Bertola, Vacallo; Cesare Beretta, Brissago.

A lettura ultimata si svolge una ampia discussione sull'istituzione delle scuole complementari, a cui prendono parte l'Ispettore Isella, il prof. Norzi e il Mo. Bertazzi. Si giunge alla presentazione del seguente ordine del giorno, approvato dall'assemblea all'unanimità;

L'assemblea della Demopedeutica afferma il diritto dei giovani sopra i 14 anni che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola con una istruzione a loro adatta.

Nomine statutarie.

Su proposta dell'Ispettore Isella la Commissione Dirigente è confermata per un'altro biennio e completata coi signori Dott. Alberto Norzi e Dir. Rodolfo Boggia, in sostituzione dei consoci Maurizio Lafranchi, decesso ed Ercole Lanfranchi, dimissionario.

Rendiconto finanziario 1934-35, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1935-36 .

Il Cassiere dà lettura del rendiconto finanziario.

Il Segretario legge la relazione dei revisori, che suona piena approvazione, e il bilancio preventivo.

Consuntivo 1934-35.

ENTRATE. — *Ordinarie:* quote arretrate fr. 16,80 — Quote 1935 fr. 4162.25 — Interessi sopra titoli, mutui e Conti correnti fr. 828,89 — Pubblicità e diversi fr. 41.— — *Straordinarie:* Dagli Eredi fu Luigi Cattaneo, Massagno, fr. 100.— Dagli Eredi fu Maurizio Lafranchi, Coglio fr. 200.— Dal Cassiere sociale fr. 50.— *Totale* fr. 5398,94.

USCITE. — *Onorari:* Al Segretario fr. 120.— Al Cassiere fr. 100.— Stampa sociale: Al Direttore fr. 750.— Stampa *Educatore* fr. 3654,60 — Spedizione *Educatore* fr. 213.55 — *Contributi:* Avifauna fr. 20.— Soc. Tic. Bellezze Naturali fr. 20.— Società Svizzera di Utilità Pubblica fr. 20.— Società Pro Ciechi fr. 20.— Fondazione Schiller fr. 10.— Bureau International de Education fr. 10.— Société Protect. de la Nature fr. 5.— Società Archeologica Comense fr. 8.10 — Società Storica Comense fr. 5.20 — Diverse: *Acquisto* libri per l'archivio fr. 36.30 — Spese postali per rimborsi e diversi fr. 201.34 — Diritti custodia, legature, cancelleria fr. 52.05 — Trasferte fr. 133.15 — *Totale* fr. 5379,29.

Eccedenza Entrate a pareggio fr. 19.65.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1935-1936.

ENTRATE: — Tasse sociali 1936 fr. 4080.— Interessi sui titoli e depositi in Conto Corrente fr. 820.— Pubblicità fr. 30. *Totale fr. 4930.*

USCITE: — Onorari al Cassiere e al Segretario fr. 220.— Stampa *Educatore* fr. 3200.— Direzione fr. 750.— Spedizione del giornale fr. 200.— Contributi a Società fr. 140.— Spese postali per rimborsi, cancelleria e diversi fr. 300.— Imprevisti fr. 100. *Totale* fr.4910.—

Presunto avanzo fr. 20.—

Relazione del socio Prof. Lodovico Morosoli: «Il rinnovamento

della Libreria Patria». (V. fascicolo di novembre).

Terminata la lettura il prof. Morosoli dà schiarimenti sul modo di ottenere libri a prestito e invita i consoci ad approfittare delle facilitazioni offerte dalla Libreria Patria e dalla Biblioteca cantonale.

Il prof. Norzi fa osservare che vi sono opere che non esistono nella Libreria Patria ed esistono invece nell'Archivio cantonale; per altre invece il caso è inverso. E' d'avviso che con un accordo fra le due direzioni si potrebbe riuscire a completare alcune raccolte.

Relazione del socio Dir. Mario Giorgetti: «La circolazione stradale moderna». (V. pag. 243).

Il sig. Ing. Gustavo Bullo fa voti perchè in avvenire venga usata come forza motrice la legna da ardere, tanto abbondante nel nostro Cantone.

Chiusura dell'assemblea.

Esaurite le trattande all'ordine del giorno, il Presidente, dopo aver ringraziato gli egregi relatori prof. Morosoli e Dir. Giorgetti per le loro relazioni, saluta nuovamente gli intervenuti e dichiara chiusa l'assemblea.

All'assemblea, favorita da un tempo bellissimo, seguì un banchetto servito signorilmente dal sig. E. Pedrini — che riunì oltre trenta soci.

Parlò applaudito il Dir. Giorgetti, che portò il saluto alla Patria e al gentil sesso.

G. A.

Relazione della Commissione dirigente

(Faido, 29 settembre 1935)

Egregi e cari consoci,

L'anno passato, anzichè nel Sottoceneri, l'assemblea sociale venne tenuta a Bellinzona, aderendo all'invito del comitato di organizzazione della Mostra Agricola ticinese. Poichè nel 1937 ricorre il centenario della Demopedeutica, che sarà festeggiato a Bellinzona, culla della società o a Bodio, dove riposano le spoglie del suo fondatore Stefano Franscini, la Commissione Dirigente ha pensato, in ossequio al turno tradizionale, di riservare il Sottoceneri al 1936 e di non tardare oltre a ritornare nel capoluogo di questa forte Leventina, la quale, oltre al fondatore, tanti preclari membri ha dato al nostro sodalizio.

Cinque volte si radunarono a Faido gli Amici dell'educazione del popolo: il 15-16 settembre 1847, il 22 settembre 1889, il 13 settembre 1896, il 24 agosto 1902 e il 5 settembre 1915. Presidenti delle adunanze furono: il prof. Giovanni Nizzola nel 1915 e nel 1896, il dott. Gabriele Maggini nel 1902, l'avv. Leone De Stoppani nel 1889 e Stefano Franscini nel 1847. Il ritornare, ad anni di distanza, nella medesima località, fa nascere il desiderio di conoscere i problemi che occuparono la mente dei nostri predecessori, gli avanzamenti effettuati dal-

l'educazione pubblica e il cammino che rimane da percorrere. Questi sguardi retrospettivi sono, per loro natura, esami di coscienza e costituiscono uno dei precipui vantaggi del ritorno nelle medesime località.

Quali adunque i principali problemi discussi o semplicemente proposti allo studio, quali le soluzioni che maturarono a Faido nel 1915, nel 1902, nel 1896, nel 1889 e nel 1847?

Accenniamoli rapidamente.

Nel **1889** si riparlò, per esempio, della compilazione di una **Storia dell'emigrazione ticinese,** giusta una proposta che era stata fatta da Emilio Motta nell'adunanza sociale del 1887. Il lavoro doveva essere condotto a compimento con la collaborazione e con l'aiuto finanziario degli emigranti. Trattandosi però di un lavoro difficile quant'altro mai, la cosa non ebbe seguito. Quarantaquattro anni dovettero passare prima che fosse compiuto uno studio preciso sull'emigrazione: alludiamo a «L'émigration tessinoise» scritta da Emilio Bontà nel 1931 per il volume «Les Suisses dans le vaste monde», uscito sotto gli auspici della Società Elvetica.

Vuole essere tuttavia ricordato che da oltre dieci anni il nostro «Educatore» propugna la compilazione di **cronistorie locali.** Frutto di tale campagna e dei concorsi aperti dalla nostra Società furono: la «Cronistoria di Mosogno» di Natale Regolatti, la Storia di Olivone» di Guido Bolla, «La vicinia di Caslano» di Nino Greppi, «Il Comune di Onsernone» di Lindoro Regolatti.

Evidente il prezioso contributo che possono e devono portare a una compiuta Storia dell'emigrazione ticinese le cronistorie paesane. Comune per comune, quante indagni occorrono per conoscere appieno le vie battute nei secoli dai nostri emigranti!

Necessario è però l'aiuto dello Stato. Con concorsi e con premi ragguardevoli lo Stato dia la necessaria spinta alla compilazione delle cronistorie paesane e anche la Storia dell'emigrazione ticinese, che tanto stava a cuore a Emilio Motta, farà notevolissimi passi verso la sua compiutezza.

Un altro beneficio verrebbe dalle cronistorie locali. Chi è pratico di scuole sa che è un grave errore pretendere dalle scuole elementari e maggiori, in fatto di **insegnamento storico,** ciò che esse non possono dare, considerata la giovanissima età degli allievi. E' agli anni che seguono all'adolescenza, è al popolo che devesi pensare: ed è precisamente mediante le cronistorie locali propugnate dall'«Educatore» che, in fatto di conoscenza del nostro passato e di coscienza storica, si otterrebbe immediatamente ciò che non si otterrà mai nelle scuole popolari, poichè il popolo (gli emigranti in prima linea) è avidissimo di tal genere di alimento spirituale. Il popolo ha diritto di conoscere, non solo la storia dell'emigrazione, ma tutto il passato del suo comune, della sua valle, della sua patria. Gli antichi educavano la gioventù coi grandi poemi

nazionali: che il nostro popolo abbia a disposizione almeno le cronistorie locali: scritte in modesta prosa, si, ma diligenti e generosamente illustrate.

Dall'adunanza del 1889 passiamo all'adunanza del 1896, qui indetta per inaugurare il monumento eretto dalla Demopedeutica a Stefano Franscini nel centenario della nascita.

Nel verbale del 1896 troviamo una notizia che fa molto piacere: la iniziativa per la tenuta nel Ticino di un **corso estivo di lavori manuali** parti dalla Demopedeutica, la quale, all'uopo, si era rivolta alla Società svizzera e al Consiglio di Stato. Il corso, come sapete, si svolse a Locarno, due anni dopo, dall'11 luglio al 6 agosto 1898. Cosicchè si può asserire che anche l'introduzione dei lavori manuali nelle scuole ticinesi va ascritta a merito della nostra associazione: le date relative alla propaganda per i lavori manuali scolastici nel Cantone lo comprovano ampiamente. Ci basti richiamare le principali:

28 settembre 1884 — Il maestro Pietro Marcionetti di Sementina, che aveva ricevuto l'incarico di rappresentare la nostra Società al Congresso magistrale di Ginevra, presenta alla Demopedeutica, adunata a Bellinzona, un riassunto del rapporto del segretario Bouvier sull'introduzione dei lavori manuali nelle scuole svizzere: lo scritto del Marcionetti uscì nell'«Educatore» del 1884 e venne ricordato nel nostro organo sociale anche lo scorso febbraio.

Giugno 1887 e 15 maggio 1888 — Incitamenti di Brenno Bertoni, redattore dell'«Educatore», ad avviare docenti ticinesi ai Corsi svizzeri estivi di lavori manuali.

20 agosto 1888 — Relazione al Dip. P. E. dei professori della Normale maschile Giovanni Anastasi e Francesco Gianini, reduci dal Corso estivo di Friborgo; la relazione è commentata dall'«Educatore» di quell'anno.

25 novembre 1888 — Conferenza di Brenno Bertoni, a Bellinzona, «Sulla riforma dell'insegnamento elementare»; pubblicata nell'«Educatore», contiene espliciti incitamenti pro lavori manuali.

11 settembre 1893 — Relazione letta dal prof. Giacomo Bontempi, a Lugano, all'assemblea della Societa svizzera di Utilità pubblica; uscì nell'«Educatore» di quell'anno, e fu da noi ristampata nel 1933, con ampi commenti.

11 luglio - 6 agosto — Corso svizzero di lavori manuali, a Locarno, tenuto, già lo sappiamo, per iniziativa della nostra Società.

Come si vede, la Demopedeutica e l'«Educatore» sono sempre presenti. Tutto ciò deve incoraggiarci a perseverare implacabili nella propaganda per **l'educazione al lavoro** delle crescenti generazioni, propaganda che abbiamo riacceso dopo il secondo Corso di lavori manuali tenuto a Locarno nel 1931. E' sottinteso che, anche in tema di lavori manuali, la nostra Società non può fare ciò che può e deve fare lo Stato.

E veniamo all'adunata del **1902.**

Troviamo subito un'altra novità, un'altra benefica iniziativa: inco-

raggiare, con sussidi, i docenti ticinesi a frequentare **i corsi estivi di perfezionamento professionale.**

Quanto rimane da fare per dare carattere moderno alla scuola e all'educazione! Ogni anno qualche diecina di nostri maestri frequenta i corsi estivi svizzeri di lavori manuali e di scuola attiva; ma occorrerebbe che fossero cento e più se non si vuole che il programma officiale di attività manuali rimanga lettera morta. Anche qui, senza l'aiuto dello Stato e senza frequenti corsi estivi ticinesi, poco si concluderà. A quanto la tenuta nel Ticino di un altro Corso svizzero di lavori manuali e di scuola attiva? Il collegio degli Ispettori, e non soltanto la Demopedeutica, lo aspetta, conscio com'è del bene che ne può derivare all'insegnamento elementare e maggiore.

Eccoci infine al **1915.**

Scorrendo il verbale dell'assemblea c'imbattiamo in una vecchia conoscenza: l'istituzione di una **Scuola cantonale per i fanciulli intellettualmente e moralmente deficienti.** La nuova Dirigente venne incaricata dall'assemblea del 1915 di studiare il problema. Ciò che han fatto Demopedeutica ed «Educatore» dal 1916 al 1934, per gli anormali psichici, è detto ampiamente nella Relazione presentata dalla Dirigente all'assemblea di Bellinzona dello scorso anno: quel paragrafo occupa nove colonne del periodico sociale...

La parola è ora allo Stato. Allo Stato tocca provvedere: gli art. 112 e 113 della Legge scolastica parlano chiaro. Molto si è scritto sugli anormali psichici. Tempo è che si passi ai fatti.

* * *

Egregi consoci,

Storia dell'emigrazione, corsi estivi di lavori manuali, istituto cantonale medico pedagogico per gli anormali psichici: tali i quesiti che occuparono i demopedeuti nelle quattro ultime assemblee di Faido: e ne sottaciamo molti altri, più o meno importanti: miglioramento degli asili infantili, mostre didattiche regionali, ristampa delle «Escursioni» di Luigi Lavizzari, università federale, esame critico dei libri per le scuole e per il popolo (1889); rimediare all'insufficientissima cultura delle maestre d'asilo, concorso per una monografia storica da pubblicare nel primo centenario dell'indipendenza ticinese, aumento dell'onorario dei docenti, esami delle reclute (1896); corsi di economia domestica, adesione alla Società archeologica comense, guerra ai giuochi d'azzardo, sussidi alle biblioteche circolanti, calligrafia diritta (1902); rinvigorimento dell'« Educatore », festa dell'albero (1915).

Quanta buona volontà, quanta passione per il pubblico bene!

E nel 1847, la prima volta che si adunarono a Faido, di che si occuparono i demopedeuti?

Presieduti da Stefano Franscini, consigliere di Stato, discussero ed approvarono, fra altro, uno schema di regolamento delle **scuole complementari** per i giovanetti maggiori di 14 anni.

Le scuole complementari!

Quasi mezzo secolo dopo, e pre-

cisamente nel 1896, il prof. Francesco Gianini, incaricato dalla Demopedeutica, presentò al Congresso scolastico di Ginevra un'ampia relazione sulle scuole complementari da istituire nel Ticino, relazione che meritò le lodi dell'assemblea sociale adunata a Faido. E ancor oggi, dopo novant'anni dalla prima adunata di Faido e dopo quaranta dalla relazione Gianini, l'opportunità dell'istituzione di **scuole complementari adatte ai tempi** si ripresenta all'attenzione delle Autorità scolastiche.

Si parla infatti di portare la fine dell'obbligo scolastico, per tutti i giovani ticinesi, dal quattordicesimo al quindicesimo anno. L'iniziativa è certamente suggerita da nobili sentimenti.

Ma, se non c'inganniamo, le difficoltà oggi sono forse insuperabili. E' possibile che, oggi, con tante, con troppe Scuole maggiori miste affidate a maestre, — non di rado giovani e ai primi passi della loro carriera, — le Scuole Maggiori in genere possano provvedere anche all'educazione e **all'avviamento professionale** della massa dei giovinetti di 14-15 anni? E' possibile istituire subito i laboratori pre-professionali, indispensabili per giovanetti di quell'età, **non bastando per essi il solito insegnamento scolastico?** E' possibile istituire subito, nelle scuole maggiori femminili e miste, il non meno indispensabile insegnamento pratico, sperimentale dell'economia domestica per le giovinette della medesima età?

E dove lasciamo le scuole popolari con otto classi, le quali diventerebbero nove? **(V. nota dell'«Educatore»).**

Non è meglio, per cominciare, istituire **Corsi rurali di lavoro** per gli ex-allievi, simili a quelli organizzati dalla Pro Vallemaggia e dala Pro Val Verzasca; e avviare a **Mezzana** il maggior numero possibile di licenziati dalle Scuole maggiori rurali; e istituire **le Scuole di complemento** volute dalla Legge scolastica del 1914, agli art. 101-111, dotandole, beninteso, di un programma pratico, realistico, in armonia coi tempi, redatto con ogni cura; e creare, in ogni circolo, **Scuole pratiche obbligatorie di economia domestica** per le giovinette di 14-18 anni, simili a quelle che posseggono, per esempio, Vaud, Berna e Friborgo? (V. «Educatore» di marzo 1935).

Ci è caro ricordare che già quindici anni or sono l'applicazione degli articoli relativi alle scuole di complemento venne invocata nell'«Educatore» dal nostro Vice-Presidente Ispettore Federico Filippini. Peccato che il suo scritto sia rimasto senza effetto.

E gran peccato che il Gran Consiglio abbia ritoccato l'art. 53 della Legge scolastica, fissando il proscioglimento per tutti a 14 anni. Se prima non pochi allievi ed allieve spontaneamente e quindi con qualche profitto, frequentavano la scuola fino al quindicesimo anno, oggi tutti sono spinti a rimanersene a casa a quattordici! Un passo innanzi si sarebbe fatto col non toccare l'art. 53, colla creazione di qualche laboratorio preprofessio-

nale a titolo di prova e di esempio e col formare maestri adatti per le Maggiori miste e per i laboratori.

I laboratori pre-professionali sono un osso durissimo. E' dovere ricordare il progetto allestito alcuni anni fa dal direttore dell'Ufficio di orientamento professionale. Inutile aggiungere che i laboratori pre-professionali già esistono nelle migliori scuole popolari della Svizzera interna e dell'Estero e che nel vicino Regno, per esempio, le aule del lavoro erano caldeggiate già quaranta, cinquant'anni fa, dai benemeriti pionieri del lavoro manuale educativo.

* * *

Egregi e cari consoci,

Fra due anni ricorre **il centenario della Società**. La Commissione Dirigente s'è già occupata del modo di commemorare la fausta ricorrenza. Le proposte su cui ha fermato la sua attenzione sono due, per ora: completare la cronistoria della Società (stesa, per il primo cinquantennio, da Giovanni Nizzola) abbracciando il periodo 1887-1937; ristampare integralmente il capolavoro di Stefano Franscini, «La Svizzera italiana», uscito, appunto nel 1837, anno di fondazione della nostra Demopedeutica, accompagnadolo con un volume di commenti che illustrino, punto per punto, i progressi compiuti dal Cantone in cento anni. A questo lavoro arduissimo attende, da alcuni mesi, dietro nostro incoraggiamento, l'egregio consocio prof. Antonio Galli, di cui è nota la profonda e preziosa conoscenza ch'egli ha della vita presente e passata del Cantone, conoscenza acquistata in lunghi anni operosi trascorsi nelle scuole pubbliche, nel giornalismo, in Gran Consiglio e in Consiglio di Stato.

Nel discorso pronunciato, qui in Faido, il 13 settembre 1896, per l'inaugurazione del monumento a **Stefano Franscini**, — parlando degli scritti fransciniani, **Rinaldo Simen**, direttore della P. E., affermò che «**La Svizzera Italiana** è il libro più ampio, più istruttivo, più coscienzioso che intorno al Cantone Ticino sia stato scritto. Quale spirito di libertà, di verità, di giustizia vi aleggia dalla prima all'ultima pagina! Quanti nobili insegnamenti! E come la fermezza delle idee e la franchezza nel professarle vi rifulgono di luce singolare!».

Ristampare integralmente un'opera di tal natura (oramai introvabile fuori delle biblioteche) accompagnandola coi commenti che diano il panorama dei progressi compiuti negli ultimi cento anni dal nostro Ticino, è certo il migliore omaggio che, in occassione del Centenario, gli Amici dell'Educazione del Popolo possano rendere a Stefano Franscini, al Ticino e alla Svizzera, che sono e furono sempre nel cuore e in cima ai pensieri della Demopedeutica e dell'«Educatore».

Nota dell'„Educatore"

Dopo l'assemblea di Faido uscì il nuovo volume di G. Lombardo-Radice: *Pedagogia di apostoli e di operai*. A pag. 317, nella *Relazione* al *Dip. di Pubblica Edu-*

cazione (12 maggio 1935) si legge:

«I fanciulli respirano in una atmosfera di fiducia, non di sospetto, sono incoraggiati ad essere vivaci e franchi, ma fermati al momento giusto perchè non valichino il confine del lecito: non manca il caso che il maestro o la maestra si mescolino, senza derogare in nulla dalla loro autorità e dignità, ai giuochi collettivi, con gaiezza che diventa essa stessa elemento di moderazione, essendo un dono desiderato, anzi un premio alla gentilezza dei modi della classe. In molte classi si è abolito il formalismo a tal punto che i fanciulli scelgono la loro occupazione, o almeno la propongono; in parecchie i ragazzi sono consultati come piccoli collaboratori.

«Nessuna esagerazione ho colta, durante le mie visite, nella libertà concessa agli alunni. La comunità «classe» resta pur sempre, vorrei dire, un «organismo morale» le cui leggi sono stabili e sacre: di raccoglimento e di ordine, e però anche di obbedienza volonterosa e di reciproca devozione affettuosa. Qualche volta; perchè no?, la disciplina di una classe ha esigenze che si potrebbero chiamare perfino «militari», per la loro austerità e rigidità. Nei maestri ticinesi l'entusiasmo per i metodi rispettosi della spontaneità e dell'interesse infantile non arriva mai alla superstizione. C'è equilibrio e italiana temperanza e misura in tutto. La scuola è, quando occorre, famiglia e magari gaia comitiva; quando occorre però, anche milizia.

«Giova nelle scuole ticinesi la commistione delle varie età? Nel Ticino le soluzioni a questo problema sono molte, a seconda dell'entità della popolazione. Nei piccolissimi centri stanno insieme nella stessa aula fino a otto classi, cioè otto gruppi di fanciulli di varia anzianità scolastica, dal bimbetto al giovanetto. Inconvenienti non ci sono dal punto di vista morale. SE NON FORSE PER IL FATTO CHE I RAGAZZONI AL QUINDICESIMO ANNO DI ETA' SI SENTONO UN PO' «SPRECATI» IN UNA SCUOLA DI PICCOLI; E NON SEMPRE CONTRIBUISCONO AL BENE DELLA SCUOLA. CHISSA' CHE NON SIA MEGLIO QUESTI PIU' GRANDI SCOLARI EDUCARLI PIU' AI LAVORO E MENO AI «COMPITI» FRA I BANCHI. E TRATTENERLI A SCUOLA SOLO POCO E PER COMPLETAMENTO DELLA LORO ATTIVITA' DI LAVORO. IN ORE SEPARATE, COME ACCADE PER I CORSI SERALI?

«Ho appreso nel mio giro che a Castro, in Val di Blenio, su ottanta abitanti ben ventiquattro, dai sedici ai trenta anni, sono assidui a corsi serali complementari di «civica» che trattano fra l'altro di imposte e procedure tributarie, di diritto commerciale, di pratica di affari e di altra simile materia economica e giuridica; anzi mi risulta che tali alunni volontari chiedono altri corsi, che presentino maggiore comodità. Il maestro Siro Bizzini residente a Dongio, che ha il merito del successo di Castro, ha certo l'impressione che oltre un certo punto di maturazione il ragazzo e l'adolescente non possono star bene che nel «condiscepolato» dei loro pari o dei più grandi di loro, fermati da interessi degni della loro aspirazione a una vita virile.

«IN GENERALE, IO TROVO CHE NEI CENTRI RURALI MINORI QUALCHE INCONVENIENTE SI RISCONTRA DAL PUNTO DI VISTA DIDATTICO NELLE CLASSI SUPERIORI ALLA QUINTA, CHE SVOLGONO IL LORO LAVORO NELLA STESSA AULA COI COMPAGNI DELLE ELEMENTARI INFERIORI E MEDIANE.

«Confrontando un gruppo di alunni di scuola maggiore autonoma, cioè con propria aula, in città, con uno di scuola maggiore o analoga (sesta, settima e ottava) di campagna, trovo evidentemente che questo ultimo fatalmente viene trattenuto in un ambito di «puerilità» che assottiglia ed estenua l'interesse culturale della scuola. Dai dodici anni in su, e talvolta anche prima, i ragazzi vogliono cibo da leone, non pappine, sia pure sapientemente cucinate da una ammaliziata didattica. Non si deve più dar loro poesiole infantili cavate dalle trite raccoltine o ritagliate fuori dal giornaletto magistrale; occorrono i classici: non basta più il «racconto», occorre la meditazione, la ricerca spiritualmente interessante; non è più «pratica» la geografia che ti fa aderire alla valle, alla regione, al Cantone e al suo nesso politico, ma quella che ti allarga l'orizzonte a mondi

più vasti, ora intimi e cari, come quello della civiltà latina ed italica cui il Ticino appartiene, ora lontani ma interessanti per la loro varia struttura; come sono quelli delle altre civiltà europee ed extra europee...

«A dodici, a tredici... a quindici anni si è già, per slancio di interessi mentali e morali, su una via affatto diversa dalla puerile.

«Io ho sentito dunque spesso come i più grandi degli alunni nelle scolette a classi multiple, restano sacrificati alla maggioranza, che sono i piccoli, e al gusto didattico degli insegnanti, prevalentemente portato verso i piccoli, specie nelle maestre che sono, per definizione, di spirito materno. Pertanto coi più grandi, a cominciare addirittura dalla quarta e quinta classe elementare, occorrerebbe un po' il colpo d'ala che sollevi e rapisca nella letteratura di più universale valore; nella storia meno localistica e meno rapsodica; nella scienza più sostanziosa».

* * *

E nel lavoro delle mani e delle braccia.

* * *

Circa le Scuole maggiori miste dirette da maestre: l'argomento è vecchiotto. Nelle nostre 17 proposte pro nuove Scuole maggiori, pubblicate nell'*Educatore* del 1923, figura anche questa: «Le Scuole Maggiori miste siano affidate a maestri esperti e non a maestre, considerata l'energia nervosa e fisica necessaria al loro funzionamento. La scuola è una grande logoratrice. Se scompaiono i maestri, sarà un'impresa disperata salvare le Scuole Maggiori».

Dopo dodici anni, come stiamo nelle Scuole Maggiori miste?

Nel 1934 su 139 Scuole Maggiori, 26 erano maschili, 27 femminili e 86 miste. Delle 86 Scuole maggiori miste quante erano dirette da uomini?

Nulla dice il Rendiconto del Dip. Pubblica Educazione, il quale però pubblica questa proposta degli Ispettori:

«Tenendo presenti i desideri già espressi nella relazione 1932-33, crediamo nostro dovere di insistere presso le lodevoli Autorità cantonali perchè nulla si risparmi onde le scuole maggiori miste e maschili delle campagne siano affidate a docenti di sesso maschile».

Non solo gli Ispettori, ma anche le gride parlarono sempre chiaro:

«PER LE SCUOLE MASCHILI E MISTE COMPRENDENTI LE CLASSI DALLA V ALL'VIII NON PUO' ESSERE NOMINATA UNA MAESTRA, QUANDO SIA FRA I CONCORRENTI UN MAESTRO AVENTE ALMENO PARI TITOLI DI IDONEITA'». Così la *Legge sull'Insegnamento elementare* del 28 settembre 1914, art. 76.

Le Scuole Maggiori sono scuole pre-professionali, scuole di pre-tirocinio: per orientare i ragazzi necessaria è l'opera di un maestro. Se i maestri mancano, occorre prepararli. Altra via non c'è, se le scuole ci premono.

Anche per l'educazione sessuale dei giovinetti il maestro è indispensabile. Non occorre spendere parole per far comprendere ciò.

LIBERTA'.

La libertà politica è come la salute fisica, non la si apprezza in tutto il suo valore, se non quando si abbia avuta la sventura di perderla.

* * *

Nel secoli passati, ai periodi guerreschi seguivano forti epidemie.

Ora che la scienza medica sa impedire il diffondersi dei morbi, alla guerra segue un'altra sorta di flagello, contro cui i medici non possono far nulla: la tirannide.

* * *

Nessun popolo si illuda di aver eternamente sposato la libertà.

La godrà solo fin che ne sarà meritevole, perchè essa è un bene che si deve per così dire guadagnar giorno per giorno, con la rigida osservanza delle leggi, col tener a freno le passioni, coi buoni costumi, senza di che viene il momento che i partiti degenerano in fazioni, macchiano il suolo della patria di sangue fraticida, e quella che in tale sciagurata rissa riesce a prevalere, si insedia al potere, sopprime ogni diritto e distrugge ogni forma di libertà. Forse anche la Francia va incontro a ore tristi.

In tema di circolazione stradale e di trasporti moderni

Signore, Signorine, Carissimi Consoci,

Vi potrà sembrare strano che un tema di tal natura sia stato da me prescelto per una modesta conferenza nell'odierna Assemblea della nostra amata *Demopedeutica*, da me che non posso arrogarmi una particolare competenza, non essendo io automobilista; ma appunto perchè semplice spettatore del rivoluzionamento della circolazione stradale cui da anni assistiamo ritengo che le mie osservazioni si possano contenere in maggiore indipendenza di giudizio.

Avverto poi fra altro che non ho preteso di trattare il tema nella sua vastità, ma particolarmente di fare cenni che riguardano il nostro Ticino.

Cenni retrospettivi.

I tentativi di circolazione su strade ordinarie, con veicoli disponenti di mezzi meccanici di propulsione, risalgono a tempi ormai lontani; i successi delle prime prove non furono certo lusinghieri, sicchè, a periodi, i tentativi furono abbandonati e ripresi.

In un primo tempo, non molto lontano, ebbero un certo successo veicoli con accumulatore elettrico: erano vetture pesanti, di aspetto goffo, relativamente assai lente, la cui carica richiedeva cinque ed anche sei ore di attacco.

La città di Milano le ammise in numero limitatissimo, credo già nel 1900-1901, nel servizio delle vetture pubbliche cittadine, e non diedero cattiva prova. Furono giudicate vetture di città per eccellenza, e per percorsi limitati, ed avevano la virtù di essere molto silenziose di fronte alle prime automobili. Scomparvero dopo pochi anni, anche per il fatto che dovevano essere molto costose. A Lugano, ad esempio, l'unica vettura elettrica usata fu l'omnibus dell'Albergo Bristol, veicolo pure da anni scomparso. Vi circola oggi una piccola inaffiatrice.

Non vi potrei dire con esattezza ove siano apparse le prime vetture con motore a scoppio, ma già nel 1900 una marca francese la Benz, si era fatta un nome. Tuttavia tentativi di fabbricazione furono fatti un po' ovunque.

I primi veicoli ben poco avevano a vedere, nella forma esteriore e nella parte meccanica, con una moderna automobile.

Vi dominava il materiale che faceva capo alle biciclette, chè i costruttori dei cicli in molti casi divennero costruttori di automobili.

Ricordo di essere stato testimonio di prove che Augusto Stucchi, capo della rinomata Società Frinetti e Stucchi, fabbricante di macchine da cucire e di cicli, faceva la sera, negli ampi viali del parco pubblico, con una vetturetta a due posti, accompagnato dal meccanico; lo Stucchi riteneva di avere raggiunto un non disprezzabile successo toccando i 35 Km. di velocità oraria, beninteso sopra buona strada. Un pioniere nella circolazione meccanica, in Milano, fu un nostro concittadino, il Dr. Leoni Soldati, distinto medico dentista, certamente ben conosciuto anche in Faido, ove ebbe dimora un fratello suo da non molto trapassato. Il Dr. Soldati circolò, per anni, con una minuscola vettura che veduta oggi, farebbe sorridere; senza dubbio egli trovava comodo quell'embrione di mezzo di trasporto.

Ma frattanto le fabbriche lavoravano a sempre più migliorare le loro costruzioni, ed i progressi tecnici furono relativamente formidabili e solleciti: vennero le prime grandi gare automobilistiche, le corse, i circuiti. Campioni, guidatori audaci ed indomiti, raggiungendo in quei tempi ormai lontani velocità di 60-70 km. orari, dimostravano che era possibile giungere a successi sempre più incoraggianti. E l'automobie entrò così con ritmo accelerato nell'uso comune, sia pubblico, sia privato, dapprima come veicolo per passeggeri e più tardi quale veicolo per trasporto di merci.

Raggiunto un determinato perfezionamento del motore, nella costruzione del quale alcune fabbriche si sono rese celebri, a lato dell'automobilismo si sviluppava l'aviazione, che si può ben definire figlia diretta dell'automobile.

Mentre nel 1909 a Milano, si presentava il francese Delagrange, con un apparecchio primordiale, ed ammirato ed applaudito da una folla di spettatori, sulla piazza d'armi riusciva, dopo replicati tentativi, ad elevarsi a 10-12 metri da terra e a tenersi in aria qualche minuto, — già nel 1910 era costruito l'aerodromo di Talliedo, ove numerosi apparecchi volteggiavano a 50-100 metri di altezza, qualcuno con qualche passeggero, e si verificava fra altro un primo scontro aereo con forte danneggiamento degli apparecchi. Ricordo che il mio compianto genitore, che contava allora già oltre 81 anni, venne a Milano e vi si trattenne alcuni giorni, trascorrendoli interamente all'aerodromo, entusiasta dello spettacolo e felice di vedere appagata una sua grande aspirazione: vedere l'uomo a volare prima che morte lo cogliesse. Fu in quell'anno che cadde a Domodossola l'audace e sventurato *Chavez*, dopo aver sorvolato, da Briga, il Sempione, mentre era ansiosamente atteso a Milano... Ricordo con quale costernazione fosse accolta la tragica notizia dalla folla in attesa, all'aerodromo. Non funzionavano ancora gli altoparlanti, ma la notizia corse come un fulmine.

Di quell'anno pure fu il volo dell'Ing. Forlanini, pioniere dei dirigibili, che dopo immani tentativi, nei quali aveva profuso scienza, fatiche e patrimonio, era riescito a navigare nel cielo da Milano a Pavia e ritorno: sceso trionfalmente a Precotto, fra Monza e Milano, fu accolto con entusiasmo indicibile. Gli venne offerto un gran banchetto, con brindisi e discorsi a iosa; invitato egli pure a prendere la parola, riluttante, si alzò e con lagrime agli occhi disse: «Cari concittadini, scusatemi, io non so fare discorsi: aiutatemi e vedrò di farvi un dirigibile migliore di quello d'oggi».

E' risaputo ciò che seppe fare Forlanini quando gli si apprestarono i mezzi adeguati.

Anche il nostro Ticino non tardava ad avere i propri pionieri aviatori: Pierino Primavesi, perito come Chavez, Pasquale Bianchi, Cobbioni, Attilio Maffei! Erano tempi in cui librarsi con quei mezzi ancora molto modesti richiedeva una buona dose di sangue freddo. Onore alla memoria di questi nostri coraggiosi concittadini.

L'impulso della guerra allo sviluppo dell'automobilismo.

Non occorre spendere grandi parole per convincere come lo scoppio della guerra abbia dato un impulso straordinario alla fabbricazione del motore a scoppio: la larghezza dei mezzi e la vastità della fabbricazione han permesso studi e miglioramenti tali da portalo ad un elevato grado di perfezione.

A condurre i veicoli primordiali occorreva personale assolutamente tecnico: oggi, signorine poco più che adolescenti vi pilotano un'auto e filano velocemente, sicure del fatto loro. Per quanto complicati i congegni, la manovra è resa di un praticità meravigliosa e l'abitudine del condurre giunge a togliere, direi, qualsiasi senso della velocità, rendendo audaci senza avvedersene.

Gli inizi della circolazione automobilistica.

Le primissime vetture automobili che circolarono non erano certo molto veloci: si era ancora nel campo dei tentativi, delle prove. Dimensioni limitate, carrozzerie aperte, forme ereditate dalle carrozze comuni: va da sè che le strade di quei tempi, tutte a superficie friabile, quasi sempre con profonde carreggiate, mal si prestavano per una circolazione meccanica e veloce. I veicoli a trazione animale, allora numerosi e molto lenti, i frequentissimi passaggi a livello costituivano un grave incaglio. Gli animali stessi, non abituati, quasi sempre si spaventavano all'appressarsi ed al passare di un veicolo meccanico; per il che la circolazione si svolgeva con moderata velocità.

Ma ormai l'innovazione, il cui lato pratico è indiscusso, si affermava, e per merito degli efficaci miglioramenti tec-

nici, guadagnava terreno con rapidità. Abbiamo quindi assistito anche nel nostro Ticino ad uno sviluppo prodigioso, direi quasi incalzante. Alle vetture per passeggeri, che si andavano man mano perfezionndo in ogni più minuto particolare per grandiosità, signorilità e sicurezza, si aggiunsero infiniti carri da trasporto, di ogni dimensione e portata; non pochi mastodontici, in proporzione delle nostre limitate strade. Altrove, e soprattutto in pianura, si crearono dei veri treni stradali, con motrice e rimorchi di portata quasi uguale a quella dei carri-merce da ferrovia. Ecco apparire, più tardi, le vetture per comitive: timide dapprima: a 8-12 posti e via via fino a 24-40 ed oltre. Assistiamo alla soppressione graduale, da parte della Confederazione, dei servizi postali a cavalli, nei grandi e nei piccoli centri dapprima, e poi ovunque. Va da sè che l'amministrazione federale si impone subito all'ammirazione pubblica per servizio inappuntabile, con materiale di primo ordine. I grandi passi turistici alpini sono i primi ad essere serviti. Man mano sono presi in servizio diretto i pochi rimasti appaltati ad imprese private.

Nel nostro Ticino, la prima linea automobilistica postale fu la Lugano-Ponte Tresa, esercita dal concittadino Leopoldo Crescionini e soppressa nel 1912 con l'apertura della Ferrovia Lugano-Ponte-Tresa. Venne in seguito la Magliaso Astano, pure esercita da Crescionini e la Chiasso-Muggio esercita da Rinaldi, tuttora concessionario di parecchie linee del locarnese.

Nel 1916 si iniziava la Lugano-Agra, istituita dalla «Pro Collina d'Oro», ed esercita da Jean Morel, il papà dell'automobilismo ticinese e, prima, del ciclismo. Anche la Lugano-Agra passò, nel 1917, a Crescionini. L'esperimento della Lugano-Agra invero fu alquanto allettante e nel 1918 la Confederazione iniziò per proprio conto nel Luganese la motorizzazione dei trasporti passeggeri, e gradatamente tutti i servizi a cavalli furono sostituiti. La grande casa svizzera *Saurer* ha l'onore di fabbricare quasi tutto il materiale per i trasporti delle Poste Federali.

A questo punto comincia a delinearsi chiaramente la concorrenza dell'auto alla ferrovia, tanto nel campo passeggeri, quanto nelle merci. Inutile discutere il lato pratico del camion, non fosse altro che per la presa e la resa a domicilio e per la soppressione dei gravosi trasbordi.

* * *

Di fronte ad un crescendo così intenso nella circolazione a motore, si affacciava impellente, per le pubbliche amministrazioni, il problema stradale.

L'usura della sede stradale, che è inaudita da parte di veicoli di grande peso e di elevata velocità, riduce in brevissimo tempo le strade in condizioni disastrose: l'ordinaria manutenzione non basta più, non serve.

Occorre rifare di sana pianta e con mezzi adeguati le sedi stradali: ovunque sono richieste correzioni, allargamenti, nuovi tracciati: gli esperimenti coi vari sistemi di pavimentazione furono e sono all'ordine del giorno, e ad onor del vero dobbiamo ammettere che già molto si è fatto nel nostro Ticino, pur restando ancora moltissimo da fare. La superficie rigida in asfalto, cemento, dadi di vario tipo è riconosciuta assolutamente necessaria ovunque Se così non si provvede, la strada non regge neppure ad una circolazione limitatissima. Ho sentito pareri molto diversi, di persone addette alle strade, circa l'usura. Gli *stradini,* di cui molti sono osservatori un po' obbligati, opinano che fa più danno la vettura pesante e velocissima del grande turismo, che non il grosso camion, il quale, se carico ed in salita, deve procedere lentamente. Un altro mi diceva di avere osservato che il camion danneggia di più circolando vuoto, a forte velocità, e credo non abbia torto.

L'obbligatorietà dei cerchioni pneumatici anche per i camion è certamente stata misura molto utile per una migliore circolazione e per un effettivo limite di carico massimo.

Va da sè che quando tutte le nostre strade avranno subito le necessarie trasformazioni, la circolazione potrà svolgersi con miglior agio e si renderà più economica per Stato ed utenti.

Indietro non si torna: poichè l'Autorità ha, fin dall'inizio, permesso l'uso delle stra-

de comuni per la circolazione di veicoli d'ogni misura e peso ed a velocità che ha man mano raggiunto quella dei treni direttissimi, e dal momento che richiede per tale circolazione il pagamento di diritti, che non voglio discutere se adeguati o meno agli oneri che allo Stato derivano per l'assetto e la manutenzione stradale (gli automobilisti li dicono già troppo elevati) rimane il dovere assoluto allo Stato di provvedere perchè le strade siano adeguate al traffico che sono tenute a sopportare: anche a costo di sacrifici, nel proprio interesse lo Stato deve provvedere sollecitamente, ovunque.

Vantaggi e praticità di applicazione dell'automobile.

Enumerare i vantaggi pratici dell'automobile non è certo difficile, perchè fatto quotidiano che si presenta ovunque agli occhi del tecnico e del profano. Ma il mio povero dire sarebbe monco, se a questo capitolo non dedicassi alcuni minuti.

E comincerò dal lato del trasporto delle persone nel campo professionale. Dapprima la motocicletta, indi l'automobile, vennero adottati su vasta scala dal ceto medico. Principalmente il medico condotto ha trovato un mezzo di trasporto pronto e alla portata delle risorse della sua professione. Chi ricorda i medici condotti dei tempi passati, che avevano condotte vastissime, in regioni accidentate, montane, con strade malagevoli? Fortunato poteva dirsi il medico che disponeva di una modesta cavalcatura o di una carrozzella, mezzi lenti, ma pur efficaci ad evitare la fatica di lunga marcia. Forse nei tempi passati si era meno facili a chiedere l'intervento del medico per ogni piccola sofferenza: il buon senso stesso consigliava, considerata la fatica del medico, di invocarne l'aiuto solo per i casi veramente gravi: intervento che tornava frequentemente alquanto od assai tardivo. Caratteristica, in molti casi, era l'abitudine di vecchi medici condotti, buoni conoscitori dei loro pazienti, che, chiamati per il tale o per il tal altro, fornivano la ricetta adatta, senza portarsi presso il paziente.

La trasformazione delle condotte mediche con l'istituzione delle casse malati largamente sussidiate, che salvo poche eccezioni, funzionano bene, valse a migliorare anche le condizioni dei medici circondariali, che hanno così potuto dotarsi del mezzo di trasporto celere per meglio funzionare nella propria giurisdizione, e allargare anche la cerchia della propria attività con clientela libera.

E che dire del buon servizio che l'auto può rendere al veterinario, che non ha limiti di giurisdizione e può essere richiesto a distanze considerevoli?

I viaggiatori di commercio, i professionisti rappresentanti di fabbriche industriali, i direttori ed assistenti di lavori, hanno trovato il mezzo ideale di trasporto con possibilità di trasportare campionari, attrezzi, merci, bagagli, aumentando considerevolmente la possibilità di affari. Fra questi ho sentito più volte dichiarare che l'auto ha più che duplicato la portata della loro attività e che non saprebbero più farne senza.

I merciai ambulanti di stoffe, chincaglierie, generi alimentari hanno, quasi tutti, sostituito il traino animale con, l'automobile: tipico quel negoziante di dolci di Lugano, proverbiale tra i ragazzi, che da oltre 20 anni circola con un piccolo furgone automobile, e che nei tempi passati frequentemente si riposava per insufficienza ed età della macchina. Ed è naturale che Croce rossa, verde, bianca, ospedali e pompieri si servano di questo mezzo di trasporto. Anche parecchi ispettori scolastici l'hanno utilmente adottato e qualche parroco.

Nel campo industriale e commerciale poi constatiamo che ormai non v'è stabilimento, fabbrica, molino, birreria, impresa di costruzioni di qualche importanza, gasometro, azienda elettrica, negoziante di combustibili di materiali da costruzione, fornaci, spedizioniere, latteria, negozio, bazar, macellaio, salumiere, vinaio, fornai e via dicendo che non abbia adottato il mezzo meccanico di trasporto. Alcune aziende hanno conservato ancora un certo numero di cavalli e fanno i loro trasporti con l'uno o con l'altro mezzo, a seconda della distanza e della convenienza. E' risaputo che per distanze limitate e che ri-

chiedono frequentissime fermate l'auto diventa costoso. Malgrado ciò anche loro maestà «*le spazzature cittadine*» sono trasportate con camion. Dei corrieri stradali ben pochi conservano il cavallo: anche i produttori di latticini di Isone vanno ai mercati col camion sociale lasciando riposare i muli. E che dire degli enormi camion che prendono la verdura e la frutta al grande mercato di Milano ed oltre, con grande speditezza nel trasporto e particolarmente nelle operazioni doganali? Anche gli spazzaneve sono trainati dal trattore.

La potenzialità di rendimento in lavoro è fuori discussione. Conosco piccole imprese che con impianto di draga scavano ed elevano sabbia e ghiaia alla foce del fiume, e con 3 camion riescono a fornire 100 mc. di materiale in un giorno (caricato dal sylos ben inteso) a distanza di 8-10 km. e scaricato con ribaltamento del piano del camion. Un tale trasporto richiederebbe, in un giorno, 30 uomini, 30 carri e 30 cavalli in pianura e 60 in salita.

Questi particolari ho voluto richiamare per provare che se il trasporto con camion richiede una certa immobilizzazione di capitale ed un ammortamento molto sensibile trova compenso nella potenzialità e nella sollecitudine del lavoro.

Va da sè che sarebbe ingenuo pensare che tanto rendimento dovesse verificarsi senza un corrispondente forte logoramento delle strade.

Permettetemi ora che passi un po' in rassegna l'automobilismo per passeggeri. Ho fatto già in precedenza accenno ai servizi postali federali per passeggeri, aggiungo qui che ormai ogni altro servizio postale collaterale è fatto con auto. Furgoni capaci, nei centri, ricevono, con gli elevatori, carrelli ricolmi di colli già smistati ed alla stazione li passano sui vagoni postali, ricevendo quelli in arrivo, con una celerità sorprendente, mentre in altri tempi erano frequenti i ritardi causati dallo scarico e dal carico dei colli postali.

I servizi pubblici da piazza sono pur essi prestati quasi totalmente con auto, e mentre dapprima avevano tariffe elevatissime, praticano oggi prezzi ragionevoli e sono ordinariamente bene organizzati dal lato tecnico e del personale. Non v'è ormai picola stazione che non disponga del telefono speciale per la chiamata dei taxi.

* * *

Mi resta ora a dire qualche parola circa il servizio di famiglia e di comitive.

Le famiglie signorili si forniscono di macchine di potenzialità elevata, senza riguardo al consumo di carburante. Sono macchine da grande turismo; con domestici autisti provetti e fidatissimi le famiglie intraprendono qualsiasi viaggio di loro gradimento. Ogni più ricercato comfort è curato in queste macchine che, anche a forte velocità, restano pur sempre comodissime.

Famiglie più modeste e più econome misurano prezzo e consumo, principalmente quest'ultimo, ma ci tengono assai a disporre del loro mezzo di trasporto moderno, pronto, indipendente. In molti casi è un membro della famiglia stessa che cura la macchina e guida.

Ci sono poi persone divenute schiave della macchina. Vi voglio citare un gentile aneddoto riguardante una vecchia nobile signora, ticinese di nascita, divenuta inglese per matrimonio, indi milanese per lungo soggiorno, ma rimasta in cuor suo profondamente ticinese. Ormai ottantenne, passava alcuni mesi dell'anno nella sua villa nativa presso Lugano. Appassionata per i cavalli, di cui aveva fatto coraggioso uso in gioventù, ne parlava sempre con senso nostalgico; ma, riconoscendo l'alta praticità dell'auto, esclamava nel suo dolce milanese: «I miei cavalli li rimpiango sempre, ma oggi se non avessi l'auto il mio luogo nativo non lo vedrei piu'». Esagerazioni; conseguenze della comodità assoluta. L'amore della povera signora per il suo villaggio era tale che ci sarebbe venuta anche senza l'auto, poichè una buona carrozza l'avrebbe portata alla stazione, il treno a Lugano ed altra non meno comoda carrozza alla villa. Schiavitù della comodità, simile a quella di coloro che, disponendo dell'auto, la mettono in moto per prendersi un giornale, uno sigaro, una cartolina...

I grandi autopullmann che circolano oggigiorno sulle strade comuni costituiscono il grande concorrente della ferrovia. Pro-

vengono ormai anche da lontani paesi ed anche questi si impongono per la grande praticità che presentano per viaggi di piacere organizzati con un determinato itinerario e sotto buona guida.

E se agli inizi tale mezzo di trasporto era considerato lussuoso ed elevatamente caro, oggigiorno è prestato con tariffe di assoluta concorrenza con la ferrovia.

Ed ormai, anche nel nostro Ticino, qual'è quella gita di comitiva, anche limitatissima, che non sia organizzata a mezzo di torpedone? La stessa amministrazione postale si presta egregiamente a favorire tali trasporti.

A conclusione, per quanto concerne passeggeri, aggiungerò che ormai anche i trasporti funebri, non solo a distanza, ma anche per i funerali, si fanno con carro automobile: Chiasso ha il suo carro e Lugano l'avrà fra breve, ed elettrico.

Lato buono, non trascurabile, della sostituzione su vasta scala della trazione animale, l'aver allontanato lo spettacolo di poveri animali sovraccarichi oltre il ragionevole e per di più maltrattati se, stanchi e sfiniti, non riescono a procedere o spinti a velocità pazze, non certo naturali per il povero quadrupede.

Codice stradale.
Doveri della circolazione.

Converrete, o Signori, che con una tale circolazione meccanica, necessariamente veloce, allo Stato ed ai Comuni si impone l'apprestamento di arterie stradali adeguate, cioè: correzioni, rifacimenti e nuove costruzioni, e vorrei aggiungere, messa in valore, ove esistono, delle stradicciuole secondarie, che bene potrebbero servire per la circolazione dei pedoni e per il piccolo carreggio a trazione animale accorciando i percorsi e deviando così la circolazione lenta dalle arterie maggiori. Anzi, da queste strade minori dovrebbe essere escluso l'automobile.

E' assodato e riconosciuto che uno dei principali inconvenienti della circolazione è la differenza o la soverchia differenza di velocità dei diversi veicoli. Il veicolo lento è sempre di ingombro al più veloce, e questo, che vuole o deve sorpassare il primo, espone sempre se stesso ed il prossimo ad un certo pericolo, anche se la strada è buona. Che dire poi se la strada è stretta, con cattiva o senza visuale? Vi sono tratti perfettamente rettilinei che costituiscono una vera insidia: vedete, ad esempio, il piano di Agno nelle vicinanze di Lugano. Il ponte rialzato, al centro, impedisce per un certo tratto di scorgere chi viene di contro; e quante volte le macchine, spinte veloci si scorgono reciprocamente solo quando sono ormai vicinissime. Casi letali di pedoni si sono avuti per questo inconveniente.

Quante vittime non ha fatto il rettilineo, perfettamente piano, da Cadenazzo a Giubiasco, che dicesi sia il più lungo della Svizzera, si da ospitare il chilometro lanciato!

Persuasi che indietro non si torna, gli Stati vanno apprestando le grandi arterie automobilistiche. Vediamo, ad esempio, oltre le già costruite autostrade, la colossale camionale Genova Milano, mentre si parla di destinare ad uso della circolazione automobilistica una delle gallerie ferroviarie del Sempione, di scavarne altra sotto il M.te Bianco ed anche nella nostra Svizzera si è accennato al traforo del Tödi ad uso dell'auto e del S. Bernardino. Nel Ticino, per la ristrettezza delle valli e la soverchia accidentalità del terreno e per lo sforzo finanziario, che sarebbe insopportabile, non si può certo parlare di lavori nuovi di gran mole, ma lealmente dobbiamo riconoscere che molto si è fatto già, molto si sta facendo e pure molto si cercherà di fare in avvenire con lodevole comprensione.

Le Autorità federali e cantonali hanno provveduto alla compilazione del codice della strada che gli automobilisti ed in generale tutti gli utenti della strada, dovrebbero conoscere ed applicare.

Sembrerebbe stranezza, ma proprio non lo è. La legge ha abbandonato il limite di velocità massima: la pratica ha insegnato che la velocità è coefficente che non si può tanto facilmente controllare, discutere, dai preposti alla vigilanza stradale, e l'ha quindi completamente lasciata al giudizio dell'autista, il quale, con senno, deve saperla commisurare alle condizioni della

strada, alla potenza e conoscenza del proprio veicolo, al carico, ed anche alla propria capacità di guidatore, alla prontezza, al sangue freddo, e soprattutto alla serietà e alla coscienza. In altri termini, il conduttore di un veicolo meccanico, più di ogni altro dovrebbe sempre essere persona in perfetto possesso di ogni facoltà, poichè il veicolo abbandonato anche un solo istante non conduce a casa, come avviene con molti fedeli ed intelligenti quadrupedi.

I sinistri si verificano ordinariamente quando e dove meno si temono, e precisamente ove ci si crede molto sicuri; pur troppo, frequentemente, oltre ai danni, fanno vittime, causa la frequente soverchia velocità. Un recente caso in cui uno studente trovò la morte, e nel quale, con le migliori intenzioni, hanno creduto interloquire personalità, valga a confermare quanto sia vano il discutere dopo il sinistro, ricercarne le cause, stabilire le colpe...

E poichè i sinistri non hanno riguardo neppure per i regnanti, resteremo in attesa di conoscere quale veramente sia stata la causa che ha provocato il caso letale di Kussnacht, dove non ci fu scontro di macchine.

Ho detto poco fa che tutti gli utenti della strada dovrebbero conoscere ed applicare il Codice della Circolazione, e fra questi utenti vi sono senza dubbio anche i pedoni, che purtroppo, frequentemente sono le vittime di molti infortuni automobilistici. Nei centri di una certa importanza, la circolazione è vigilata e diretta da agenti appostati nei punti ove la circolazione è più intensa, particolarmente ai crocicchi: sono poi frequenti le segnalazioni luminose, i passaggi segnati da strisce bianche ben visibili sul suolo stradale o da chiodi o placche metalliche: ma in campo libero il pedone deve salvaguardare se stesso, di sua iniziativa. MOLTO UTILMENTE IL TOURING CLUB SVIZZERO HA DISTRIBUITO A MOLTE SCUOLE PICCOLE ILLUSTRAZIONI CHE, PER CURA DEI DOCENTI, SONO DEBITAMENTE SPIEGATE AGLI ALLIEVI, IN MODO CHE GLI STESSI IMPARANO A CIRCOLARE CON PRUDENZA E SICUREZZA. DA QUESTE ILLUSTRAZIONI (LUGANO, PER ESEMPIO) SONO STATE TRATTE DELLE DIAPOSITIVE CHE SONO PROIETTATE IN CLASSE CON GRANDE UTILITA'. LA SCUOLA POPOLALE SI RENDE QUINDI BENEMERITA ANCHE IN QUESTO CAMPO.

Conseguenze dell'automobilismo.

Quali possano essere le conseguenze morali e fisiche, nella persona dell'automobilista, con l'andar degli anni, ancora non è possibile stabilire. Il tempo è ancora troppo breve per trarre conclusioni positive: simile, il caso del cemento armato, di cui non si ha ancora la prova secolare.

Per conto mio non sono ottimista: la tensione di nervi, richiesta continuamente in grado elevato, la posizione poco ideale: sedile bassissimo, ginocchia alla bocca, schiena quasi costantemente appoggiata... Un uomo in arcioni ha sicuramente posizione più igienica, se apparentemente meno comoda.

La condotta interna, se ha vantaggi indiscutibili contro le intemperie e la polvere, non procura buona aria per la respirazione, se le finestre debbono essere chiuse. Quando fui, un anno fa, a Parigi, in visita ad un mio figlio, fui meravigliato di vedere come in vie di limitata larghezza, ma pur abbondantemente alberate da bellissimi annosi platani e tigli, agli stessi fossero amputati grandi quantità di grossi rami. Mi si disse che l'intensa circolazione di veicoli ad essenza, viziando l'aria con le esalazioni, procurava la morte di molte piante. Ed i competenti avevano consigliato potature in grande stile per tentare di mantenere il vigore dell'albero; ma si aggiungeva anche che non si nutriva troppo fiducia sull'efficacia del ripiego.

Converrete dunque che se le esalazioni dell'essenza sono venefiche per il regno vegetale, non possono essere salutari per quello animale...

* * *

Chiudo il mio dire senza averlo infarcito di dati statistici, sempre piuttosto inafferrabili in una chiacchierata: vi ho intrattenuto di strade, di automobili, di automobilisti, tralasciando volutamente gli *automobilastri*, col vivo desiderio che di questi ultimi non ne abbiano a circolare.

Vi ringrazio di avere avuto la pazienza di ascoltarmi e mi auguro di non avervi tediato.

Per conto mio, aggiungerò che, pur dicendo tutte le meritate lodi dell'auto, sono rimasto finora fedele al mio ultimo fedelissimo cavallo, col quale, in 11 anni, ad occhio e croce credo di aver percorso circa 100mila km. Putroppo, ormai, come il suo padrone è diventato vecchio e mi sarà doveroso pensionarlo quanto prima. E se un lungo viaggio mi occorre fare trovo comodissimo un buon treno. Rimane da augurare, per gli impazienti, per gli insaziabili della velocità, che possa prendere sviluppo pratico l'aviazione: la via aerea potrà alquanto sfollare la via terrena.

Viva il progresso, prosperi la Patria nostra, viva la Demopedeutica alla Patria devotissima.

Faido, 29 settembre 1935.

MARIO GIORGETTI.

DOTT. ANTONIO CACCIA DA MORCOTE

(1806-75; V. «Educatore» di febbraio 1935).

Il vero Machiavelli

Si suole rappresentar Machiavelli, come nemico della libertà e fautore della tirannide, ma nulla è meno vero di ciò.

Dallo studio della storia, e dall'esperienza, egli aveva tratto la convinzione che dalla concordia dei cittadini nasce la libertà e il progresso delle nazioni, dalla discordia, la tirannide e la rovina.

Povero Niccolò, chi mai ti avrebbe detto, mentre subivi il carcere e la tortura, per sospetto di aver congiurato contro i Medici, a fine di restituir Firenze al viver libero, che saresti un giorno considerato il maggior amico dei tiranni?

Eppure a pochi scrittori, il sincero amore della libertà, il profondo convincimento che in essa risiede la salute e la fortuna dei popoli, ispirò pagine così vive e appassionate, come a lui.

Ecco alcuni brani tolti ai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio.*

In un punto dice:

«Io giudico che era necessario, o che in Roma si estinguessero i re, o che Roma in brevissimo tempo divenisse debole e di nessun valore, perchè considerando quanta corruzione vi avevano generato, c'è da credere che se avessero durato ancora, la corruzione si sarebbe estesa a tutte le membra, e non sarebbe più stato possibile sanarla.

E a conferma di ciò vediamo che Roma, cacciati i Tarquinii, poté subito riprendere e mantenere la libertà, mentre più tardi, morto Cesare, morto Caligola, morto Nerone, spenta tutta la stirpe cesarea, non potè non solo mantenere, ma neppure dar principio alla libertà.

Tanta differenza di evento, non nacque dunque se non dal fatto che al tempo dei Tarquinii, il popolo romano non era ancora corrotto, mentre sotto i Cesari era corrottissimo.»

Per il Machiavelli infatti, il despotismo corrompe i caratteri, e di gradino in gradino li conduce all'ultima abiezione, tanto che i popoli che si adattano a viver servi, se per qualche fortunato evento ottengono la libertà, non la conservano a lungo, perchè *«sono come un animale bruto, il quale ancorchè di natura silvestre, sia stato nutrito sempre in carcere e in servitù, che poi lasciato libero a sorte in una campagna, non essendo uso a pascersi da sè, nè sapendo ove rifuggire, diventa preda del primo che cerchi di rincatenarlo».*

E parlando di quanto siano vituperabili i fondatori di tirannidi, dice a proposito di Giulio Cesare:

«Nessuno s'inganni della sua gloria, sentendolo celebrare dagli scrittori, perchè quelli che lo lodarono lo fecero perchè corrotti dalla sua fortuna, o spauriti dalla durata dell'impero, il quale non permise mai che si parlasse di lui liberamente.

Ma chi vuol conoscere quello che scrittori liberi, anche oggi ne direbbero, legga quel che dicono di Catilina, che primo tentò di stabilire la tirannide in Roma.

Ed è certo più detestabile Cesare che lo fece, che non chi solo tentò».

In un altro punto dice:

«Nessuna cosa riuscì più faticosa ai romani, che la conquista di popoli liberi, perchè essi così ostinatamente difendevano la propria libertà, che se non per eccessivo valore, non venivano soggiogati».

E a tal riguardo osserva che mentre Firenze, nonostante continue e sanguinose guerre, non riuscì a soggiogare le città vicine che si reggevano a repubblica, Venezia invece estese facilmente il suo dominio in terraferma, lottando contro città rette da principi *«perchè quelli che son consueti a servire, stimano poco mutar padrone, anzi molte volte lo desiderano».*

Ricorda con compiacenza gli antichi toscani che vivevan liberi nelle loro terre, e che tanto aborrivano il nome di principe, che avendo i Veienti, i quali vivevano sotto un re, chiesto a essi aiuto, contro i Romani, glielo negarono dicendo *«che non reputavano opportuno difender la patria di coloro, che l'avevan già sottomessa ad altri».*

E sempre sull'argomento della libertà, dice:

«E' facil cosa conoscere donde nasca nei popoli questa affezione al viver libero, perchè si vede per esperienza le città non aver mai ampliato nè di dominio, nè di ricchezza, se non mentre son state in libertà. Ed è veramente meravigliosa cosa considerare a quanta grandezza venne Atene nello spazio di cento anni, poi che si liberò dalla tirannide di Pisistrato. Ma soprattutto meravigliosissima cosa è considerare a quanta grandezza venne Roma, poi che si liberò dei suoi re.

E la cagione è facile a intendere, perchè non è il bene particolare, ma il bene comune che fa grandi le città. E senza dubbio questo bene comune non è osservato che nelle repubbliche, perchè in esse tutto quello che è a proposito suo si eseguisce, anche se torni a danno di questo o quel privato, perchè vi sono tanti a cui detto bene fa, mentre al contrario avviene dove vi è un principe, perchè il più delle volte quello che fa per lui, offende la città; e quello che fa per la città offende lui. Di modo che quando da un viver libero nasce una tirannide, il meno che se ne possa temere è che la città non cresca più, nè in potenza, nè in ricchezza; ma invero accade sempre che torni indietro».

E facendo un confronto fra i gloriosi tempi di Grecia e di Roma, e quelli in cui viveva, aggiunge:

E' facile capire donde nascesse quell'ordine, e donde proceda questo disordine; perchè tutto viene dal viver libero di allora, e ora dal viver servo.

Perchè le terre che vivono libere, fanno come sopra dissi progressi grandissimi. Perchè qui si vedon popoli più numerosi, per esser i matrimoni più liberi, e più desiderati dagli uomini; perchè ciascuno procrea volontieri quei figlioli che crede di poter nutrire, non dubitando che il patrimonio gli sia tolto, e perchè sa che nascon liberi, e non schiavi; e veggonsi le ricchezze moltiplicare in maggior numero, sia quelle che vengono dalla coltura, sia quelle che vengono dalle arti. Perchè ciasuno volontieri moltiplica in quella cosa, e cerca di acquistar quei beni, che crede, una volta acquistati, di potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini a gara pensano ai privati e pubblici comodi, e gli uni e gli altri vengono a crescere».

Queste citazioni crediamo che bastino.

* * *

Ma il Machiavelli — ci sentiamo obiettare — ha scritto anche una famosa operetta, *Il Principe*, nella quale insegna a regger i popoli con le peggiori armi del despotismo.

Si, certo, ma che c'entra questo con la nostra questione?

Qui si tratta di ciò che il Machiavelli, da quell'acuto intelletto, e da quel profondo conoscitore degli uomini e della storia, quale senza dubbio era, effettivamente pensasse della libertà e della tirannide, e non già di ciò che, stretto da miseria e nella speranza di ottenere un impiego, scrisse per dar consigli a un principe.

Son due cose affatto diverse!

E quello che interessa, e che può insegnare, è il Machiavelli esaminatore di fatti, e pensatore, non l'uomo provato dalla sorte, che maledendo i tempi, tenta di farsi cortigiano.

Del resto, mai come oggi forse, lo sdegno contro il Machiavelli, autore del *Principe*, può veramente eccitare a sdegno: osservate in quelle nazioni nelle quali in seguito a discordia e a rissa intestina, dovute all'abbrutimento degli animi prodotto dalla guerra, è sorta la tirannide, e vedrete una moltitudine di persone dotte disertar la causa della libertà, e per amore di materiali vantaggi, tradire gli interessi ideali del loro popolo, e convertirsi in esaltatori del despotismo.

Qualsiasi scuola, elementare o secondaria, da cui sia sbandita l'attività manuale, è una scuola male organizzata.

(1933) Elisabetta Huguenin.

Per vivificare la Lettura e la Recitazione nelle Scuole Elementari

Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione

Ho appreso con piacere che i nuovi programmi delle scuole elementari molto raccomandano ai docenti gli esercizi di drammatizzazione (la parola non è un po' forte?) di racconti letti o ascoltati a scuola e — io aggiungerei — di poesie studiate a memoria e di scene e di quadri.

Se mi è lecito dirlo, gli esercizi di drammatizzazione io li ho sempre curati nella mia scuola, senza che nessuno me ne avesse parlato nè alla Normale, nè fuori. Agli esercizi di drammatizzazione arrivai di mia iniziativa, per istinto.

Ed ecco come.

Avevo dato da studiare (quanti anni fa?) la poesia «Marzo» di Guido Mazzoni, la quale avevo trovato in un libro di lettura del prof. Tosetti (edizione del 1911):

La primavera aspetta
là dietro l'uscio. Viene
Marzo, ed in fretta in fretta
le accomoda per bene
sedili di verzura,
letti di fiorellini.
Poi fuori delle mura
chiama allegro i bambini,
perchè le faccian festa
con i lor giochi e canti.
Quando ogni cosa è presta,
grida: — Signora, avanti! —

Per meglio far comprendere e gustare questa poesia agli allievi e per dar vita alla scuola, mi balenò il pensiero di far fare le azioni indicate nella poesia. Ecco le scene:

1) Un fanciullo, che rappresenta la Primavera, aspetta, in corridoio, dietro l'uscio della scuola;

2) Un altro fanciullo, che rappresenta Marzo, prepara in fretta, (con le erbe e i fiori che sono sui banchi e sulla cattedra) sedili di verzura e letti di fiorellini;

3) Poi chiama fuori dei banchi (le mura) i compagni, i quali improvvisano un girotondo e cantano,

4) Il ragazzo che rappresenta Marzo, apre l'uscio e invita la Primavera ad entrare;

5) Primavera entra, è presa in mezzo al girotondo e partecipa alla gioia e ai canti....

Fu tale il successo che estesi la drammatizzazione ad altre poesie studiate e ai racconti che alla dram matizzazione si prestavano.

Quell'anno, la poesia «Marzo» fu sceneggiata da noi anche all'aperto, durante le escursioni.

Sono passati alcuni lustri, e le drammatizzazioni nella mia scuola continuano.

Jeri, per esempio, in seconda classe do da leggere, in «Sorriso di bimbi» del Tosetti, il racconto «Mantenere la parola data»:

Un sabato sera, la mamma di Carlino era andata a far visita a una sua amica, ammalata da molto tempo. Prima d'uscire, gli aveva raccomandato di non andar via di casa, e Carlino aveva promesso che l'avrebbe obbedita.

Il ragazzo, appena uscita la mamma, aveva preso un libro illustrato, e s'era messa sfogliarlo adagino adagino, soffermandosi con gran piacere a guardare le belle figurine. Di lì a un po', sente bussare; va ad aprire e vede Gino, il suo compagno

prediletto, che sta nella casa vicina.

— Guarda, Carlino — gli dice — ho due biglietti per il cinematografo, che mio zio mi ha regalato, perchè oggi è il mio compleanno Stasera c'è una bellissima rappresentazione per i ragazzi, approvata dal nostro direttore: dicono che sarà una cosa piacevolissima e molto istruttiva. Ed io desidero che tu venga con me: passeremo insieme due bellissime ore.

— Mi dispiace — rispose Carlino — ma vedi, sono solo in casa: la mia mamma è andata a tener un po' di compagnia a una sua amica ammalata, e le ho promesso di restare in casa.

— Ma quando tornerà la tua mamma, la rappresentazione sarà finita, ed essa non ne saprà nulla. Vieni, Carlino! Vedrai come ci divertiremo! Ci saranno quasi tutti i nostri compagni di scuola.

— Mi dispiace proprio, sai: ma non posso mancare alla promessa fatta alla mamma. Ho dato la parola e devo mantenerla. Anche la nostra maestra ci dice di mantenere la parola.

Gino fece una smorfia e disse: — Ebbene, fa come vuoi: io vado; addio! —

Carlino rimase un po' mortificato; ma si riebbe subito e fu molto contento d'aver vinto, mantenendo la parola data.

Come è possibile non ricorrere alla drammatizzazione per far gustare questo raccontino?

Non indico le scene, perchè i fanciulli stessi le trovano da sè.

* * *

Se mi è permesso un consiglio: provate, egregi colleghi; le drammatizzazioni porteranno nuovo sangue nella lettura e nella recitazione e in tutta la vita scolastica.

Non occorre dire che spesso basterà interpretare, con l'azione, singole frasi trovate leggendo.

Molto gioverà lo studio del capitolo «Letture interpretate», nel volume «L'Autoeducazione nelle scuole elementari» di Maria Montessori.

Già nelle prime classi elementari deve cominciare l'interpretazione delle cose lette o udite, mediante l'azione. Per fare comprendere esattamente il senso di una frase letta o udita, nulla di meglio dell'azione. Bastino alcuni esempi. Mi valgo del volume Montessori.

a) Interpretazione di una semplice proposizione trovata leggendo.

1.

Li guardò con la coda dell'occhio.

2.

Ei passeggiava lentamente su e giù.

3.

La fanciulla aggrottò le ciglia.

b) Interpretazione di due proposizioni coordinate.

1.

S'affacciò alla porta e la sospinse bel bello,

2.

Dette in una risata e battè le mani.

c) Periodi con più proposizioni coordinate.

1.

Il medico si chinò sul malato, gli tastò il polso, gli toccò la fronte.

2.

Appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio, chinò la fronte nella palma e con la destra strinse la barba e il mento.

d) Periodi di due proposizioni l'una delle quali è subordinata all'altra

1.

Mentre disegnava, guardava attorno i compagni attentamente.

2.

Quando ebbe girato la maniglia, spinse l'uscio.

3.

«Che cosa c'è?» domandò ansiosamente la mamma.

e) Periodi di più proposizioni subordinate e coordinate. Qui la lettura contiene delle descrizioni più complesse, e talvolta la interpretazione che deve corrisponderle in ogni minimo particolare, richiede che il fanciullo pronunci delle parole.

1.

La bambina si alzò, tenendosi con le due mani il fazzoletto sugli occhi e andò lenta, curva verso la finestra.

2.

Giunto alla porta di casa sua, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: Perpetua! Perpetua!

3.

Lucia andò a sedere o piuttosto si lasciò cadere in terra, accanto al lettuccio: e appoggiata a quello la testa, continuò a piangere dirottamente.

f) Azione drammatica più difficile ad interpretare. Spesso occorre pronunciare qualche frase (come già accadeva nella serie V.).

1.

Lucia stava immobile in quel cantuccio tutta in un gomitolo, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia e col viso nascosto nelle mani.

2.

Vuol dunque ch'io sia costretta di domandare qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?» disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi e le gomite appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

g) Letture, alla cui interpretazione occorrono due o più persone. Scenette, dialoghi.

1.

«Si metta a sedere e finiamola». Questo «finiamola» il sindaco lo disse con un tono di voce così grosso, che il Verdiani non ebbe fiato di replicare. Si levò la papalina e andò a sedere tutto rannuvolato sopra una seggiola in disparte.

2.

Due uomini stavano l'uno dirimpetto all'altro; un di costoro, cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto.

3.

«Quella giovine, ci sapreste insegnare la strada di Monza?»

«Andando di lì, vanno a rovescio» rispondeva la poverina. «Monza è di qua» e si voltava per accennare col dito; quando l'altro compagno, afferrandola d'improvviso per la vita, l'alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e cacciò un urlo.

* * *

Sarei lietissimo se altri scriverà su questo argomento, nel nostro «Educatore».

Va ricordato intanto che le dram matizzzazioni sono raccomandate pure dal Giovanazzi. Nel suo volume «La scuola attiva», uscito nel 1926, il Giovanazzi osserva che, oltre l'attività scolastica teatrale propriamente detta, devono venir curate nella scuola la dizione espressiva di poesie e di brani di prosa, che in parte, specie nelle classi superiori, si potranno scegliere dagli alunni secondo il loro particolare genio drammatico. (Vi sono anche tra i ragazzi dicitori drammatici, lirici, patetici, buffi, ecc.) Così pure la dialogizzazione (drammatizzazione) di brani narrativi e di **scene osservate in quadri o dal vero** dovrà avere notevole parte nell'insegnamento della lingua: mentre sarà uno dei più efficaci mezzi per dare a questo vivacità e interesse,

preparerà, come le suddette dizioni, all'attività scolastica teatrale propriamente detta (pag. 108).

Quattro anni dopo, nel volume «La scuola come comunità di lavoro», ribadì il chiodo. Parlando delle basi psicologiche della scuola attiva, egli ricorda che il tasteggiare un oggetto è di grande importanza per impararlo a ben conoscere, tanto che anche in senso spirituale, noi diciamo «afferrare» quando vogliamo significare d'aver ben capito qualche cosa, — e soggiunge che lo stesso vale dei movimenti e perfino di certi sentimenti che trovano un'espressione esteriore nell'atteggiamento della persona.

Non v'è dubbio, afferma il Giovanazzi, che uno scolaro, il quale compia determinate azioni, per es. camminare carponi, brancolare, stralunare gli occhi, si formi di queste un'idea molto più esatta di chi semplicemente le vede compiere o peggio di chi le sente soltanto descrivere.

Ha qui, dice a ragione il Giovanazzi, una delle sue giustificazioni la cosiddetta «drammatizzazione» cioè l'esteriorizzazione di idee con parole accompagnate dai relativi atteggiamenti mimici (pp. 27-28).

Un maestro.

Le Maestre e i Lavori femminili.

...Si vuole che il lavoro donnesco riacquisti nella scuola tutto il pregio che merita...

Non dica la maestra di non sapere; quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna, e se c'è donna colta che disdegni o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, le quali, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare.

Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

(Dai Programmi italiani del 1923)

E' uscito:

Giovanni Censi
e le Scuole del Cantone Ticino

Scritti di E. Pelloni, Alberto Norzi, Emilio Küpfer, Giuseppe Grandi, Antonio Galli, Edo Rossi, Giacinto Albònico, Giovanni Censi

Rivolgersi all'Amministrazione dell'«Educatore» in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Elogio della Pedanteria

I.

Nutro simpatie per il docente che sa essere efficacemente e testardamente pedante.

Nutro parecchie simpatie per il maestro il quale, non in tutti i momenti della vita scolastica, nè in tutte le ore della fatica, ma spesso, SA ESSERE EFFICACEMENTE E TESTARDAMENTE PEDANTE.

* * *

Come tale, egli pretende che nessun quaderno degli alunni, nemmeno quello di brutta copia, sia tenuto in modo sciatto, disordinato. Pretende che non sia lordato con macchie di inchiostro o di altre materie più o meno untuose, nè porti cancellature così «vistose» da costituire un insulto al buon ordine ed alla decenza. Pretende che nessun quaderno abbia orecchie agli angoli delle pagine, che tutte le pagine siano numerate per poter verificare che nessuna venga strappata e spinge magari la sua pedanteria fino a costringere gli alunni a ricoprire con carta sufficientemente robusta le copertine di tutti i quaderni.

* * *

Tiene raccolti e disposti, secondo la loro data di esecuzione, tutti i lavori scritti eseguiti dagli alunni, distinguendo quelli eseguiti a scuola da quegli eseguiti a casa, quelli di aritmetica da quelli di lingua.

* * *

Rivede attentamene, pedantemente i lavori degli alunni, per dar loro coscienza che nulla gli sfugge della loro fatica. Compie questa revisione non di tanto in tanto, e non per liberarsi da un noioso compito che gli è imposto dalle esigenze dei superiori, ma per assolvere ad un dovere di cui sente la necessità e di cui avverte l'utilità immediata ai fini del suo insegnamento...

* * *

Prepara, a casa, quella parte del suo lavoro quotidiano che può essere facilmente prevista: esercizi di applicazione, schemi di lezioni, materiale per esperienze, ecc. Quando egli entra al mattino in iscuola, sa già in quali occupazioni trascorrerà la sua giornata. Ha, però, in sè tanto esperto buon senso da saper variare prontamente il suo piano di lavoro quando ciò gli sia suggerito da fatti nuovi sopraggiunti, da occasioni che occorre sfruttare subito e che sono preziose ai fini del più intenso rendimento della scuola.

* * *

E' pedante verso gli altri, ma è pedante anche verso se stesso. Compila tutti gli atti scolastici (pagelle, registri, certificati, ecc.) meticolosamente...

* * *

Curando la bella scrittura, pretende che gli scolari eseguiscano le lettere delll'alfabeto secondo le norme del bello scrivere: che le ascendenti e le discendenti anellate siano più lunghe di quelle non anellate; che le lettere tocchino le parallele del corpo di scrittura; che le cifre — sempre, e non soltanto quando sono oggetto di speciale esercizio — siano scritte calligraficamente e non si osservino dei quattro che assomigliano a deschi di ciabattino, o dei due che possono raffigurare la caricatura di un vecchio acciaccoso.

* * *

Abitua i suoi alunni ad eseguire le operazioni di aritmetica (tutte e sempre, anche quando sono in brutta copia) secondo un preciso ordine, in modo che ciascuna cifra occupi esattamente un quadratino della rigatura, e l'incolonnamento delle cifre sia rigorosamente osservato. Pretende, perfino, che sempre un puntino, posto superiormente, venga usato dagli scolari per dividere a gruppi di tre le cifre, che le virgole che separano gli interi dai decimali non siano microscopiche, ecc. ecc.

* * *

Esige, durane gli esercizi di lettura, che gli alunni pronunzino tutte le sillabe in modo ben chiaro, e insiste e non si stanca di ripetere e far ripetere le parole lette male. Non tollera mai una lettura incolore, affrettata, e abitua i suoi scolari ad evitare,

leggendo, ogni cantilena, od inflessione di voce sconsolatamente monotone.

* * *

E potrei continuare in questo elenco di «misfatti» del MAESTRO PEDANTE, del quale ho voluto fare un ritratto che è molto vicino (così mi pare) al vero. Per questo tipo di maestro — lo ripeto — nutro parecchie e parecchie simpatie, forse perchè... sono un pedante anch'io. Ho scritto per lui questo elogio della pedanteria, e mi sento anche pronto a sostenere che la nostra scuola avrebbe bisogno di molti e molti maestri simili a questo, i quali possedessero (cosa non impossibile!) PEDANTERIA, genialità e originalità professionali accoppiate in fecondo connubio...

(1935) ANGELO BRONZINI.

II.

Alcune «Massime e consigli» (ossia... pedanterie) di M. Ferrero.

Il bravo maestro non domanda mai a se stesso che cosa egli *deve fare*, ma «tutto ciò che può fare per la scolaresca». E' dal prendere l'uno piuttosto che l'altro partito che ha origine la differenza più importante e profonda fra maestro e maestro, differenza che appare anche nei più minuti atti della vita scolastica...

* * *

Una bella prova di zelo. — Dà la più bella prova di amore alla scolaresca e al dovere quell'insegnante il quale tiene registri, cassetti, ecc. come se dovesse da un momento all'altro cedere il posto ad un supplente; in altre parole, quell'insegnante che procura, anche coi più umili provvedimenti, di rendere agevole, continuativa, sicura l'opera di chi può per avventura succedergli.

* * *

Manchevolezze. — Non si può ritenere eccellente didatta quel maestro che fa poco uso della lavagna e prima che gli scolari entrino in iscuola e durante le lezioni; e nemmeno quell'insegnante che passa la maggior parte del tempo delle lezioni stando seduto alla cattedra.

* * *

La visita di pulizia. — Dove estendersi ai capelli, al collo, alle braccia e alle unghie, agli abiti e alle scarpe. Capita spesso che quando il maestro rimprovera certi scolari per le frittelle che hanno sugli abiti o per la sudicezza delle scarpe, essi restino come stupiti; e sono realmente stupiti di veder riprovare cose che non erano mai state riprovate, e forse anche nemmeno rilevate dalla famiglia. Pertanto i maestri, quanto a inculcare la pulizia e a crearne l'abito, hanno molto più da fare coi genitori che con gli scolari...

Altra cura umilissima ma pur necessaria: che gli scolari abbiano sempre gli abiti forniti di tutti i bottoni.

Il mezzo più efficace, oltrechè più celere, per persuadere certi scolari a farsi radere i capelli è di far veder loro, senza discorsi di sorta (già l'ho detto altrove che noi spesso spesso diciamo centinaia di parole inutili), mediante uno specchietto, la indecenza della loro arruffata capigliatura.

* * *

Un piccolo-grande problema, ossia l'uovo di Colombo... — Quando il maestro spiega o narra e perciò gli scolari non hanno nulla tra le mani, come debbono tener queste? «Braccia conserte» è posizione... medioevale; «braccia in seconda» ossia «a tergo» stanca, è insostenibile; «mani sul banco» non può assolutamente venir mantenuta nemmeno da adulti... Invece la posizione *mani giunte* sul banco è l'ideale. Non è antigienica, perciò è igienica, è subito presa e subito lasciata, occorrendo, non è affatto faticosa, è naturale e perciò gradita agli scolari, infine permette di vigilare sulla compostezza anche di 60 scolari. Provarla vuol dire adottarla per sempre!

* * *

Responsabilità che qualche insegnante affronta. La si affronta col permettere o col mandare alunni fuori dell'edifizio scolastico durante le lezioni, per questa o per quella ragione.

* * *

La nota dei buoni e dei cattivi. — Usanza, questa peggiore ancora (perchè moralmente assurda) che le «braccia conserte» dei nostri nonni.

* * *

Una strana abitudine di certi luoghi... Mi capitò una Scuola nella quale, si può dire ogni settimana, due o tre madri venivano a chiedere il permesso di far uscire con sè i figli prima del termine della lezione «perchè avevano da accompagnarli a salutare un parente in partenza, ad una sepoltura,... dalla sarta, ecc.» La scuola è dunque quel luogo nel quale si mandano i figli... quando non c'è un luogo migliore da mandarli!... Persuasi a poco a poco quelle famiglie che la scuola non ha nulla di comune con un teatro o altro luogo di gaio ritrovo. Salvo motivi ben seri, nessun scolaro deve disertare la scuola prima del tempo.

* * *

Le generalità. — Anche gli scolari più arretrati di classe I debbono saper spifferare le loro generalità, completo ed esatto il loro recapito e il nome dell'insegnante.

* * *

Il carattere didattico speciale della scuola elementare, e di cui debbono essere alteri gl'insegnanti, è la *connessione* o *compenetrazione.* Per essa il maestro artista si studia di mantenere costante il nesso fra una disciplina e l'altra, fra un'esercitazione e l'altra, ecc. Per i pregi di essa, vedere, fra gli altri, il Vecchia.

C'è però un «ma»... Prepararsi le lezioni secondo il metodo della compenetrazione richiede studio, raccoglimento e quarti di ora; è per questo che la compenetrazione, benchè lodata da tutti, è seguita non da tutti...

* * *

La ripetizione. — E' stata giustamente detta, l'anima del progresso; è faticosa, talora faticosissima pel maestro, è difficile a farsi con la dovuta varietà di forme...; eppure è l'unico mezzo per ottenere che gli scolari ricordino, quindi sappiano e possano dimostrare di sapere. La coltura degli scolari ai quali non vengno fatte fare costanti ripetizioni somiglia, fatalmente ad una rete, che è quasi tutta buchi, vuoto e quasi nulla tessuto e consistenza.

* * *

Maxima debetur puero reverentia... — Noi educatori dobbiamo astenerci, come dalle punizioni corporali, da tutte le frasi o epiteti o soprannomi e simili, che suonino ingiuria e riescono infesti agli scolari: dobbiamo astenercene anche verso gli scolari più cattivi.

(1934) MARIO FERRERO.

III.

Per superare le precettistica occorre studio, serietà... pedanteria.

... Il diritto di condannare ogni precettistica, o meglio il diritto di trascurarla, non lo puoi avere, se prima non hai fatto tua l'esperienza dei migliori, se prima non hai fatto tua l'esistenza che l'ha dettata.

D'accordo: nulla di buono nel regno dello spirito, se non sentito, se non vissuto, se non pienamente consaputo e quindi nato da te; ma non è sentito, nè vissuto, nè consaputo nè nato da te quanto vieni improvvisando o direi meglio si viene improvvisando in te.

Per questa via non arriverai mai ad autonomia vera.

Qui non c'è che leggerezza, presunzione e incoscienza.

La precettistica insomma va sentita come un invito a liberarcene; ma non v'è liberazione senza superamento e non v'è superamento senza fatica.

Ti domandano un orario; ti consigliano, ti impongono un orario: senti l'esigenza dell'ordine, la necessità di un ordine (l'alternarsi delle occupazioni non soltanto secondo il piano degli studi, ma anche e sopra tutto secondo i bisogni del ragazzo, ai fini della continuità dell'interesse per un fecondo lavoro).

Ti consigliano, ti impongono una via che viene pensata migliore, perchè vi fu chi, seguendola, giunse a risultati migliori; e tu vedi e considera: se avrai occhi per vedere e vivo senso della tua responsabilità, acquisterai il diritto di seguire la tua via, poi che soltanto allora ne avrai una.

1931) ANGELO COLOMBO.

IV.

Io preferisco l'onesto e preciso pedante al genialoide...

«Io non posso troppo soffrire quelli che contrappongono il passato al presente co-

me se nulla di buono fosse nel passato; nessuno deve sostenere che il mondo cominci oggi e immaginarsi di essere iniziatore d'una nuova êra scolastica!

Quest'êra è nuova si, come è nuovo lo spirito italiano che si è temprato traverso la guerra.

E' nuova êra; ma non perchè innovi *ab imis*, ma perchè *riprende quello che c'era di buono e di sano.*

Non deve continuare il fatuo disprezzo per il passato.

C'era nel passato molto di buono che va ripreso; e molto del passato hanno ripreso i programmi.

Questa è la *novità:* di presentarsi come discopritori di buone tradizioni.

Si ha certo un nuovo concetto della scuola, che cerca di ridare all'educazione quello che era stato abbandonato da anni; che fa diventare attività scolastica quello che era educazione di popolo non entrata nella scuola, ma che era forse educazione migliore; che cerca di far diventare realta operante ciò che era retorico e convenzionale didascalismo.

Ma questo non è una scoperta, è soltanto *continuazione;* noi non siamo scopritori; siamo inquadratori di tutte le nostre forze didattiche.

Giovanni Gentile quando ha dettato le linee di questi programmi ha voluto inquadrare nelle scuole quel che c'era di vivo nella didattica nazionale.

Basta col ricantare i difetti della «passata» scuola!

Io preferisco l'onesto e preciso PEDANTE, al genialoide che sfiora gli argomenti e nulla approfondisce: il maestro genialoide è quello del quale bisogna diffidare.

Ma preferisco, si intende, ancora, che IL PEDANTE si faccia uomo.

(1924) G. LOMBARDO-RADICE.

V.

Mani in tasca e schiene al muro...

...Fanno brutto vedere gli scolari con le MANI IN TASCA o che si appoggiano col dorso ai muri...

Sarà una... *pedanteria* la mia, ma queste antipatiche abitudini dovrebbero scomparire da tutte le scuole dove ancora vigessero. Non c'è da arricciare il naso: le buone abitudini, la buona educazione son fatte di cento, di mille... *pedanterie.*

(1919) A. CARDONI.

VI.

«Sono tutte pedanterie!»

... Purtroppo nelle scuole si possono infiltrare certi sedicenti *innovatori* di tipo dannosissimo.

Per insufficienza di educazione, di equilibrio, di formazione spirituale, di cultura generale, per insufficientissima conoscenza della didattica, della pedagogia, della storia della scuola e delle dottrine pedagogiche, essi sono fatalmente portati ad appagarsi di superficialità, di formole vuote, di fatuità, a svalutare ciò che è ordine, attenzione, lavoro, raccoglimento, vero studio, con quale danno per gli allievi ognuno immagina.

Per esempio: parlate loro dell'*ordine* che deve aleggiare nella classe, nello studio, nell'insegnamento, nei quaderni, in tutta la vita scolastica?

La piroetta è pronta. Ma che *ordine*, ma che pastoie, rispondono; sono tutte PEDANTERIE queste; libertà, libertà...

Ciò che è vero studio, raccoglimento, attenzione, lavoro e ordine, per questi dannosissimi imbecilli, per questi poltroni, contro i quali lo Stato e le famiglie non si difendono abbastanza, non è che *pedanteria!!*

(1916) FRANCESCO RAVELLI.

VII.

La libertà didattica e certi alibi dottrinali...

...Si parla, da molti, di «libertà didattica» come del presupposto di ogni efficace attività educativa. E va bene. Ma, anche in sede didattica, la libertà non è un dato, un diritto naturale, quasi un'investitura inerente all'ufficio di maestro.

Libertà didattica non può altro significare che SFORZO per insegnare sempre meglio. Essa non può essere creazione ex-

nihilo» che il maestro sia abilitato a compiere perciò stesso che insegna, ma lenta, difficile e sempre imperfetta formazione individuale, conquista graduale e mai completa, determinata da una consapevole, ferma e mai sazia volontà d'insegnare.

Il sentimento, l'ispirazione, la fede, la conoscenza del mondo, cioè, in senso vasto la coltura, l'umanità del maestro sono presupposti necessari di ogni insegnamento efficace, ma valgono in quanto siano espressi e riescano a destare, negli altri, analoghi stati d'animo e di coscienza.

Onde può dirsi che, per il maestro, il vero e profondo travaglio non è il «che cosa», ma il «come» insegnare. Chi ha assistito a lezioni di qualche insigne tecnico della scuola, per esempio l'Agazzi, la Pizzigoni, ha sentito che fino le nozioni più aride e trite possono acquistare, anche per gli adulti, attraverso la suggestione didattica, il valore di una rivelazione. E chi ha davvero insegnato, ha sicuramente provato che la sua stessa fede, la sua cultura, la sua umanità si approfondivano, si perfezionavano nella stesso tempo in cui egli affinava la propria capacità di esprimerle, di comunicarle agli altri, cioè mentre cercava d'insegnare con efficacia sempre maggiore.

In questa ricerca appunto, l'esperienza altrui può costituire un essenziale elemento di stimolazione chiarificatrice.

La genialità, che non ha bisogno di esempio, l'inventività, che agisce per solo impulso di fede e di volontà, rappresentano, anche nella scuola, come in tutti i campi dell'umana attività, virtù di eccezione. E sono di pochissimi privilegiati.

I quali però non è che disdegnino l'altrui esperienza. La vanno anzi a ricercare, a studiare essi stessi.

I migliori maestri non sono mai sazi di sapere come i loro colleghi insegnano e di conoscere metodi, mezzi, espedienti usati dagli altri. Hanno, tra le altre doti, anche questa umiltà professionale, salvo poi a celare, anzi a difendere gelosamente, come antichi maestri d'arte, le acquisizioni della propria esperienza didattica.

Invece, ad esser franchi, coloro che più parlano di «libertà didattica» e fanno la voce grossa contro le «pastoie» più o meno immaginarie dei programmi e dei cosidetti organi di sorveglianza, o sono «teorici» che vivono lontani dalla reale vita scolastica, o sono... «pratici», che cercano UN ALIBI dottrinale alla loro poltroneria professionale.

(1934) GIUSEPPE GIOVANAZZI.

Fra Libri e Riviste

PEDAGOGIA DI APOSTOLI E DI OPERAI.

Nuovo volume di G. Lombardo-Radice (Laterza, pp. 388, Lire 25). Contiene cinque bellissimi studi:

Il nostro Pestalozzi,

Emerson quale profeta dell'educazione nuova,

L'opera educativa di Angelo Patri,

Ricordando Giovanni Cena,

I figli dell'anima, — e un'Appendice di 80 pagine, (Pedagogia di avanguardia nel Cantone Ticino) la quale comprende la Relazione inviata dall'A. al Dip. di Pubblica Educazione lo scorso mese di maggio e gli «Appunti di un viaggio pedagogico» che veniamo pubblicando. (V. «Educatore», settembre).

Relazione ed Appunti interessano tutti i docenti ticinesi e, in ispecial modo, il Dip. P. E., le Scuole Normali, il prof. di didattica Remo Molinari, il prof. L. Menapace, gli Ispettori Ferretti, Isella, Albonico, Filippini, Terribilini e Lanini, jl prof. Piero Bianconi, le prof. Miriam Cattaneo e Ida Salzi, Francesco Chiesa e Giuseppe Zoppi, i docenti Mario Bonetti, Valentina Mo-

notti, A. Bonaglia, G. Vassalli, H. Gambazzi, M. Jermini, B. Vanina, Domenico Bolli, Emilia Andina, E. Bontà, Felice Lubini, Giuseppina Prati, L. Piffaretti, Bernardo Jermini, Aldina Grigioni, Romeo Coppi, M.a Vela, Olga Pagani, M.o Galli, Maurizio Pellanda, Dora Dotta, Ma. Bertazzi, Ma. Borioli, Ma. Calgari, Ma. A. De Maria, Ma. Ida Fumasoli, Caterina Magginetti, Leda Rodoni, Luigi De Filippis, Ma. Canepa, Ma. Lanfranchini, Ma. Mattei, Gina Casella, Ma. Carmine, Giovanni Sartori, Fulvio Lanotti, Ma. Pozzi, Bianca Sartori, Ma. Martinola, Cora Carloni, Dir. Cavalli, Maria Pellanda, Mo. Franzi, Pietro Guerrini, Ma. Ghirardelli, Rita Ranzoni, Ines Pisciani-Canevascini, Mo. Ghilardi, Alessandro Perpellini, Irene Molinari, Luigi Leoni...

Nell'intento di favorirne la diffusione nel Ticino, ne spediremo copia a tutti i docenti che invieranno franchi tre, in francobolli, o mediante vaglia, all'Amministrazone dell'«Educatore», Lugano.

* * *

Segnaliamo anche la quindicesima edizione delle «Lezioni di didattica» del Lombardo-Radice (Palermo, Sandron, pp. 502, Lire 18.50). Nel capitolo, molto ampliato, «Il primo insegnamento scientifico» (pp.341-367) è menzionata l'opera delle scuole ticinesi e di alcuni docenti nostrani.

LA SCUOLA DEL LAVORO.

Pubblicazione recentissima del valoroso pedagogista **prof. Andrea Franzoni**, il quale già nel 1916 dedicò a questo scottante problema uno de' suoi quaderni di pedagogia (V. «Educatore» del 15 settembre 1916 e l'Almanacco della Demopedeutica del 1917). Tratta gli argomenti che seguono:

1. — **La storia del lavoro.** — Nel mondo ellenico, p. 8 - Nell'epoca romana, p. 10 - L'età dei Comuni, p. 12 - Le repubbliche marinare, p. 14 - Nel rinascimento, p. 17 - L'epoca industriale, p. 19 - Il problema del lavoro, p. 22.

2. — **Cultura, scuola e lavoro.** — Educazione tradizionale, p. 25 - Richieste moderne, p. 26 - Correnti filosofiche ed artistiche, p. 27 - Dissidio fra scuola e vita, p. 30 - Attività teoriche e pratiche, p. 32 - Il punto di vista sociale, p. 34 - Scuola e famiglia, p .36 - La nuova scuola, p. 38 - Divergenze di vedute, p. 40 - Quattro tipi di scuole, p. 41.

3. — **La scuola d'arte e del lavoro dall'antichità al Rinascimento.** — L'educazione dei Greci, p. 46 - Scuola degli artefici romani, p. 51 - La scuola delle corporazioni, p. 52 - Scuole comunali, p. 55 - Le botteghe della rinascenza, p. 56.

4. — **La scuola tecnico-professionale.** — In Europa, p. 61 - In America, p. 64 - In Italia, p. 65 - Finalità professionali, p. 68 - Qualità, p. 69 - Verso la scuola corporativa, p. 71.

5. — **La Scuola del «Lavoro manuale educativo».** — I precursori, p. 74 - Il lavoro manuale educativo, p. 80 - Vantaggi del L. M. E., p. 82 - Indirizzo del L. M. E., p. 84 - Verso un altro tipo di scuola, p. 87.

6. — La nuova «Scuola del lavoro». — La nuova concezione, p. 90 - Scuola di Stato: del Kerschensteiner, p. 92 - Scuola di vita: del Greyerz, p. 95 - Scuola del «Sapere per l'azione»: del Dewey, p. 99 - Scuola degli interessi: del Ferrière, p. 106 - Scuola di umanità manuale: del Devogel, p. 112.

7. — Le basi scientifiche della «Scuola del lavoro». — Didattica nuova, p. 118 - Armonia di facoltà, p. 121 - Il lavoro in comune, p. 123 - Nuovo concetto di disciplina, p. 125 - La forza degli istinti, p. 127.

8. — La didattica della «Scuola del lavoro» — Metodi di vita, p. 133 - Tecnica e cultura, p. 135 - L'insegnamento della lingua, p. 137 - La lettura, p. 140 - Il comporre, p. 142 - La storia, p. 144 - La geografia, p. 147 - Matematica e scienze, p. 150 - Programmi di lavoro e disegno, p. 151 - L'ambiente, p. 153 - Due forme di attività, p. 154 - La vecchia scuola e la nuova, p. 156.

9. — La questione dell'orientamento professionale. — I precursori dell'orientamento, p. 161 - L'orientamento nei vari paesi, p. 163 - L'orientamento in Italia, p. 166 - L'apprendistato, p. 169 - Aspetti del problema, p. 172 - La psicotecnica, p. 174.

10. — Esame delle professioni. — Classificazione delle professioni, p. 178 - Schede monografiche professionali, p. 181 - I metodi della psicotecnica, p. 185 - I reattivi, p. 187.

11. — Esame dell'individuo. — Gli orientatori, p. 191 - Cartella biografica, p. 195 - Tipi d'esame del fanciullo: anatomico, p. 199; fisiologico, p. 200; clinico, p. 202; psichico, p. 202; sintetico, p. 203.

12. — La scuola di psicotecnica. I testi mentali, p. 206 - Due funzioni fondamentali, p. 208 - La fatica, p. 212 - Gli organi di senso, p. 213 Misura della intelligenza, p. 218 - Gl'insegnamenti come testo, p. 222 - Una scuola di orientamento, p. 224 - Conclusione, p. 228.

Il volume costa Lire 10. Persuasi di fare opera grata ai Soci e utilissima alle scuole, ne spediremo copia ai docenti che invieranno franchi 1.50, in francobolli, o mediante vaglia, all'**Amministrazione dell'«Educatore». Lugano.**

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Bollettino della Società di scienze naturali. Fascicolo di giugno 1934. Contiene interessanti scritti dei sig.ri Benzoni, Mondada, Alliata, Panzera, Jäggli, Pelloni Elzio, Degiorgi e Ferrari.

Diporti e approdi, di Giovanni Laini (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., pp. 216, Fr. 3.50). Raccolta di studi letterari già pubblicati e che si leggono con profitto.

Der Grosse Duden, (Bildwörterbuch) del Dott. Otto Basler (Lipsia, Istituto Bibliografico, 1935, pp. 795 e 342 tavole) — Un modello di chiarezza tipografica e didattica.

Der Irredentismus und die Schweiz, di I. Brosi (Basilea, Brodbeck-Frehner, pp. 214).

Il compito della Scuola svizzera di fronte allo Stato, di Max Huber: Conferenza tenuta a Basilea nel 1931; tradotta da Giuseppe Ambrogini («Grafica Bellinzona» 1935, pp. 32).

I Retoromanci, di P. Lansel, già console svizzero a Livorno; (Conferenza tenuta a Milano il 2 maggio 1935 (Coira, Libreria Schuler, Fr. 2).

Robinson non deve morire, di Federico Forster (Milano, Ed. Sarcescal, pp. 98, Lire 5).

EDUCAZIONE PRATICA DELLA VOLONTA',

E' il titolo di un manuale, di un centinaio di pagine, del Prof. Francesco Bruno, maestro di ginnastica medica, Maggiore di fanteria: edito dall'*Educazione Fisio-Psichica* (Milano, Via Petrarca 12, Lire 5).

Questo lavoro, raccomandabile sotto tutti gli aspetti, dovrebbe essere nelle mani dei giovani che entrano nella vita e anche degli uomini fatti, poichè ogni pagina contiene ottimi insegnamenti. All'autore noi presentiamo gli incondizionati nostri complimenti per l'opera sua educativa di alto interesse civico-morale.

Felice Gambazzi.

E' NATO UN BAMBINO!

Attraente manuale illustrato di puericultura, della sig.na Alma Chiesa al quale auguriamo larghissima diffusione (Bellinzona, I. E. T. pp. 120 Fr. 2).

Ai demopedeuti fa piacere constatare che la campagna condotta dall'«Educatore» «Contro la mortalità infantile e per l'insegnamento della puericoltura» dopo il 1916, e specialmente negli anni 1918 e 1919, non fu inutile. I consoci non più giovanissimi ricorderanno che l'assemblea della Demopedeutica tenuta a Bruzella il 12 settembre 1920, udita una relazione del dott. Bernasconi sull'allevamento dei bambini e contro la mortalità infantile, approvò le seguenti conclusioni:

1. Allestire una circolare O UN OPUSCOLO (contenente, in modo chiaro e sintetico, le principali norme dell'allevamento del lattante durante il primo anno di vita) da distribuire agli sposi in Municipio.

2. Alle allieve dell'ultimo anno delle scuole dovrebbero essere fatte eseguire composizioni (le quali rimangono nei quaderni e quindi nelle case) aventi per argomento le principali norme dell'igiene infantile, alla condizione che i docenti durante i loro studii, ricevano una preparazione adeguata da parte di medici per bambini.

3. La nostra Società deve incoraggiare la fondazione di consultori per lattanti sani od ammalati, sul modello di quello di Lugano, dove i lattanti inscritti vengono portati una volta il mese dal medico, il quale controlla e guida l'allevamento. Per aiutare il medico nelle campagne, si potrebbe ricorrere alle levatrici o alle maestre, che potrebbero essere istruite in corsi annuali di 2-3 settimane da tenersi sotto gli auspici della Demopedeutica.

4. Creazione di un reparto per lattanti nell'Ospedale cantonale od in ente autonomo, dove i medici potrebbero inviare i lattanti colpiti da gravi disturbi intestinali.

5. Diffusione delle colonie climatiche, delle scuole all'aria aperta, delle stazioni elioterapiche per bambini delle città e moltiplicazione dei comitati per la cura degli scrofolosi.

6. Promulgazione di una legge cantonale, analoga alla legge francese Roussel, che protegga le sorti dei poveri lattanti affidati a nutrici mercenarie.

Della puericoltura si riparlò l'anno seguente nell'assemblea della nostra Demopedeutica, tenuta a Locarno.

Molto bene ha fatto e fa la conferenza del dott. Ragazzi, illustrata con trenta diapositive, la quale, dietro nostra iniziativa, venne regalata dalla Lega Antitubercolare a tutte le Scuole Maggiori che ne fecero richiesta (una ottantina).

E' necessario che si estenda a tutte le Scuole Maggiori l'insegnamento della puericoltura. L'elenco delle diapositive della conferenza Ragazzi dà un'idea dell'utilità di questa: Come si porge il seno al bambino - Pesare il bambino - Succiatoi sconsigliabili - Latte sporco e latte pulito - La mosca e il poppatoio - I regali delle mosche - Pulizia delle unghie - Poppatoi - Pulizia del poppatoio - Apparecchi Soxlet - Come si riscalda il poppatoio - Temperatura del biberon - Assaggio del latte - Come si porge il poppatoio - I denti da latte - Bagno del bambino - Come si asciuga il bambino - Scatola per la polvere - Come si infilano le maniche - Come si veste un lattante - Come si corica un bambino - Come si regge sul braccio - I primi passi - Non baciatemi - Un veleno dei bambini - Le rivendicazioni dei bebè (V. *Educatore* di nov. 1931).

Nelle Scuole comunali di Lugano (classi superiori) la puericoltura, col sussidio delle proiezioni, s'insegna da tredici anni (V. *Educatore* di ottobre 1923).

Ogni docente, ogni famiglia dovrebbe possedere l'accuratissimo manuale della sig.na Chiesa.

CORSO FONDAMENTALE DI ARITMETICA PER LE SCUOLE TECNICO-GINNASIALI

di Luigi Ponzinibio,

Su l'*Educatore* venne dato, un anno fa un cenno sui pregi della I.a Parte di questa pubblicazione (Ed. Andina, Biasca). Gli intendimenti di essa furono spiegati dall'Autore in una prefazione stampata a parte e dedicata ai docenti interessati. Tra altro rileviamo in questa prefazione un punto che ci sembra riferirsi alla sempre dibattuta questione dell'uso più o meno largo di un testo di aritmetica nelle prime classi di una scuola secondaria. Avverte il prof. Ponzinibio:

«... Si deve tener presente che un libro di testo rappresenta *un massimo* nello svolgimento dei programmi e che tale svolgimento può essere convenientemente ridotto in iscuola per adattarlo alle particolari esigenze della scolaresca (le quali esigenze possono anche variare da un anno all'altro, col variar degli elementi più o meno maturi per un tale studio).

Il docente ha sempre la facoltà di far riassumere in un quaderno i punti che ritiene più essenziali, anche, per variare gli esempi e le applicazioni».

Specialmente dal contenuto della Parte 2.a: *Numeri interi e decimali* appare che l'autore ha inteso, non solo preparare uno svolgimento del programma della prima classe delle scuole tecnico-ginnasiali ticinesi, ma ha voluto fare *un testo sussidiario per tutte le classi* di tali Scuole, da tener presente anche nelle ultime classi quando si studia l'aritmetica generale e si inizia l algebra. Diverse «note» di carattere didattico sono intercalate nel testo e una ben elaborata «*nota storica*» è alla fine del Corso; questa nota potrà interessare specialmente quegli allievi del Ginnasio che intendono proseguire gli studi al Liceo o alla Scuola magistrale.

In una recensione pubblicata dal periodico settimanale «L'informatore» di Mendrisio nel febbraio u. s. è detto:

«*La prima parte del Corso*, uscita qualche mese fa, ebbe già favorevoli giudizi sui periodici scolastici del Cantone.

La seconda parte ci sembra anche più notevole; scorrendo le sue pagine troviamo in principio alcuni grafici interessanti tra i quali uno che illustra la benefica opera che svolge il Dispensario Antitubercolare di Mendrisio, annesso all'Ospedale locale. Ci vengono pure all'occhio distanze ferroviarie interessanti il nostro Cantone, lunghezze di strade, velocità raggiunte da famosi assi dell'automobilismo, del motociclismo, da non meno famosi piloti di areoplani da treni ultra-veloci, da transatlantici, da atleti in corsa o nuotatori ecc.

La raccolta di records segnati fino alla fine del 1934 ci sembra debba essere del massimo interesse per la dinamica nostra gioventù, e di valore veramente istruttivo ed educativo è la raccolta di numeri sui grandi lavori compiuti dall'uomo nelle diverse parti del mondo: costruzioni di dighe (per la formazione di laghi artificiali pei maggiori impianti elettrici che sono in Svizzera e in Italia, e per utilizzare le piene del Nilo) il canale di Suez e quello di Panama ecc.

Ben trovata la riproduzione di alcuni passi dell'educatore Luigi Pietrobono:

«... Il lavoro umano celebra la sua gloria dovunque rivolgiamo lo sguardo e con l'andare dei secoli, ha composto un'epopea. Per esso siamo arrivati al grado di civiltà di cui godiamo. Il lavoro è la forza operosa che doma e trasforma, plasma e fa bello il mondo.»

«...Da che mondo è mondo la gioia, nella sua forma più vera e più desiderabile, è scaturita dal lavoro. Senza fatica non si gusta nulla; nemmeno la musica, che sembra tra le arti più belle la più agevole ad essere intesa. Perciò la scuola appunto perchè vogliamo che sia gioconda, dev'essere operosa, ossia pensosa»,

«Per nessuno la vita è tutta bella, per i più è aspra e a volte penosa. Anche i ragazzi che toccano per esempio i dodici anni devono incominciare a sperimentare qualche asperità e qualche pena. Essi non devono essere condotti sempre solo per sentieri fioriti o per pianure ridenti. Al modo che sulla terra ci sono, e servono a compierne l'armonia, anche le rocce nude, ci siano nella scuola le ore dedicate alla grammatica ed all'aritmetica. Non saranno gran che piacevoli, ma utili, anzi necessarie alla conoscenza e allo sviluppo delle facoltà raziocinative: nè per paura di annoiare i ragazzi o di affaticarli possiamo abolirle oppure semplificarle fino a ridurle in bocconcini che si mandano giù con nulla. Quando si son messi i denti, sgranar qualcosa di duro fa piacere.»

Il lavoro del Ponzinibio, approvato dal Dip. della P. E. in seguito a giudizio favorevole del prof. Alberto Norzi, — molto interesserà anche i docenti delle Scuole Maggiori.

(x. y.)

COMMENTO AI NUOVI PROGRAMMI PER LE SCUOLE ELEMENTARI

di G. Giovanazzi.

(x) Il vero titolo del volume, *La Scuola del Balilla,* rivela che se le prescrizioni programmatiche del 28 settembre 1934 non differiscono da quelle del 1923 (eccettuati alcuni sfrondamenti e qualche aggiornamento in talune materie) sostanzialmente mutato è invece l'indirizzo politico educativo della scuola elementare italiana..,

Ma ciò non riguarda la scuola ticinese repubblicana e democratica.

Di concreto e vivo interesse, anche per i maestri ticinesi, per gli Ispettori e per i nemici delle *novità,* sono invece le *Norme* e *prescrizioni didattiche,* che seguono alle prime sessanta pagine del libro.

Dopo aver riferito, per ogni materia di insegnamento, il programma di ciascuna classe, con le relative avvertenze, l'A. ne fa un commento sobrio, completo e limpido, e ne interpreta con la sua nota e larga esperienza, i punti suscettibili di discussione, con opportune esemplificazioni e mettendo a fuoco le esperienze didattiche che si sono oramai assicurato una meritata cittadinanza nella scuola. Aggiunge, infine, alla trattazione di ogni materia, un elenco di pubblicazioni e di sussidi didattici, parecchi dei quali sono già noti ai nostri maestri.

Ci sembra opportuno accennare particolarmente i capitoli che riguardano il *Disegno* e le *Letture ed esercizi scritti di lingua italiana* perchè riteniamo che siano questi due fondamentali aspetti dell'insegnamento, quelli appunto nei quali si manifesta anche da noi, fra i docenti, una minore chiarezza e unità di intenti.

Nei paragrafi sulla lettura, sulla grammatica, sul componimento, sulla correzione dei compiti di lingua, sugli esercizi lessicali si trovano norme così convincenti da permetterci di affermare che il capitolo concernente l'insegnamento della lingua materna basterebbe, da solo, a conferire valore didattico al volume, la cui lettura raccomandiamo ai colleghi delle scuole elementari e maggiori e ai nemici delle *novità.* Sicuro: per combattere le cosiddette *novità* (che spessissimo hanno lo barba di Esaù) bisogna prima di tutto... conoscerle, Ecco una buona occasione! (Ed. Paravia).

Del Giovanazzi, — oggi direttore generale delle Scuole di Genova, — i nemici delle *novità* dovrebbero leggere anche *Per la scuola attiva, La scuola come comunità di lavoro e Volontà d'insegnare.*

In tutto: milletrecento pagine.
Milletrecento pagine di novità...
Ma è più comodo blaterare.

LE TRAVAIL PAR EQUIPES A' L'ECOLE

Questa pubblicazione dell'Ufficio internazionale di Educazione (44, Rue des Maraichers, Ginevra, 1935, 230 pag., fr. 4.) è il risultato di un'inchiesta pedagogica, e completa il rapporto sul *«self-Government à l'Ecole»* che l'Ufficio ha testè pubblicato. Come quest'ultima inchiesta, essa è basata sui dati officiali e soprattutto sulle informazioni avute da educatori. Le risposte provengono dai seguenti paesi: Germania, Inghilterra, Australia, Austria, Belgio, Bolivia, Canadà, Cile, Costa-Rica, Dani-

marca, Equatore, Spagna, Stati Uniti, Finlandia, Francia, Guatemala, Ungheria, Cecoslovacchia, India, Italia, Norvegia, Palestina, Polonia, Rumania, Svezia, e Svizzera. Le risposte non sono state raggruppate per paesi; danno un lavoro d'insieme molto completo, elaborato da Albin Jakiol — apportante un cospicuo contributo ai diversi problemi sollevati dal metodo di lavoro per squadre o per gruppi. Lo studio generale è seguito da *«Remarques psychologiques sur le travail par équipes»* del prof. Jean Piaget, e da due rapporti di specialisti del metodo: *«Le travail par équipes d'après le Plan d'Jéna»* del prof. Peter Peterson e *«La méthode Cousinet»*, di Roger Cousinet. Tali lavori aumentano il pregio scientifico del volume che, come tutte le pubblicazioni dell'Ufficio internazionale di Educazione, sarà un utilissimo strumento di lavoro per tutti coloro che si occupano di questo problema e che desiderano basarsi su una documentazione precisa e imparziale.

LE MIE PRIGIONI

La presente nuova edizione delle *Mie prigioni* di Silvio Pellico annotate da Federico Ravello, uscì nell'anno in cui l'Italia, con non scemata devozione, commemorò il primo centenario delle memorie del martire dello Spielberg, venute alla luce in Torino nel novembre del 1832.

A distanza di oltre venticinque anni da quando questa prima illustrazione storica venne pubblicata, il Ravello esprime il suo compiacimento per le accoglienze lusinghiere fatte dai lettori a questa sua fatica, e per il grande favore che oggi ancora la accompagna.

A distanza di cento anni, per quanto privo quasi di artistica perfezione, il volume del Pellico continua ad essere letto ed ammirato ed a diffondersi sempre più, anche oltre i confini dell'Italia, ed è vivo più che mai nella memoria e nella riconoscenza degli Italiani.

Il Ravello deduce da ciò una conclusione confortante per le sorti dell'Italia e per l'umanità, se libri, come quello del Pellico, possono, per mutare di tempi, di sentimenti e di idee, conservare il favore e la simpatia delle moltitudini: negli uomini di ogni luogo non vengono mai meno il culto della bontà, la pietà del dolore, la gentilezza eroica dei sentimenti, che rappresentano pur sempre quanto di più generoso vi ha nell'umana natura.

Per questa nota sentitamente umana, che in ogni sua pagina palpita con tanta commozione, l'umile capolavoro del Pellico, originato dalla sventura ed inspirato dal dolore, può ancora operare del bene in mezzo a questa povera umanità affaticata e dolorante, oggi specialmente, in cui essa anela alla pace che ridoni la fiducia operosa nel domani e ravvivi nei cuori la luce e le fiamme benefiche della bontà e dell'amore.

Questa attraente edizione illustrata contiene anche i dodici capitoli aggiunti dal Pellico alle *Mie prigioni*. (Torino, Società Ed. Internazionale, pp. 332, Lire 8).

GIOVANNI VIDARI.

Elegante pubblicazione, testè uscita a cura della famiglia del compianto pedagogista, decesso, poco più che sessantenne, lo scorso anno (V. *Educatore* di novembre 1934).

Contiene un'ampia biografia, scritta dal prof. Gioele Solari, e le Commemorazioni fatte da Luigi Credaro, da Giovanni Calò, da Adolfo Faggi, da Mariano Maresca, da Giuseppe Tarozzi, da Francesco Orestano e da Pietro Vaccari (Torino, Tip. Baravalle e Falconieri).

* * *

Dalla Tip. Vincenzo Bona, di Torino, è uscita, — estratta dagli Atti dell'Accademia torinese delle scienze. — la *Bibliografia degli scritti di Giovanni Vidari;* in quarantun anni (1893-1934), duecentoventisei pubblicazioni.

Nel prossimo fascicolo:

«Reminiscenze di un vecchio scolaro», di Fabio Maffi.

Necrologio Sociale

CESARE BERETTA.

Ancor pieno di vigore, a Brissago si è spento improvvisamente il 22 agosto, a 64 anni, sulla strada che conduce alla sua sua casa di montagna, dove soleva recarsi a passare le vacanze.

Con Cesare Beretta è scomparsa una popolare figura di cittadino. Membro del Municipio di Brissago da oltre un trentennio, quasi senza interruzione, tre anni fa, con splendida votazione, veniva designato alla carica di sindaco del Comune. E fu capo autorevole e laborioso. Per queste sue qualità seppe cattivarsi la stima di tutti i suoi concittadini.

Impiegatosi presso la brissaghese fabbrica di tabacchi, si distinse per intelligenza e attività e fu promosso alla carica di assistente capo: nel disimpegno delle sue mansioni seppe rendersi prezioso ai superiori e caro agli operai.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1907.

Prof. GIOVANNI BALLINARI.

Si è spento or fa alcune settimane a Cremenaga (Italia) dove risiedeva colla famiglia.

Oriundo di Ressiga di Monteggio cominciò giovanissimo la carriera magistrale. Fu in varie località del Cantone: docente di scuola elementare minore prima e maggiore poi.

D'intelligenza vivace, diede nei momenti di foga giovanile la sua collaborazione a periodici politici, improntati a sentimenti patriottici e progressisti. Da oltre un decennio era a riposo. Da alcun tempo la sua fibra era scossa; tuttavia cercava di nascondere ai familiari e ai conoscenti i mali che lo travagliavano, atteggiando il volto a costante sorriso.

Aveva appena sessantadue anni. I funerali riuscirono una larga attestazione di affetto. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

POSTA

I.

L'INCISORE PEDRETTI DI SIGIRINO.

R., BELLINZONA. — Dell'incisore Vittore Pedretti parla il Franscini, nella «Svizzera Italiana» (Vol. I. 1837) pag. 411, paragrafo «Incisione» nei termini seguenti: «Un Pedretti di Sigirino, giovane delle migliori speranze, incisore a litografia in Parigi, ha già dato in luce lavori di molta finitezza».

Opiniamo che il Franscini pensasse per esempio, alle tavole anatomiche incise dal Pedretti per incarico del dott. Antonmarchi, già medico di Napoleone a Sant'Elena, — tavole non ignote nel Ticino d'allora.

Nella «Gazzetta Ticinese» del 5 aprile 1825 si legge infatti un «Avviso» del tenore seguente:

«Il sig. Dott. F. Antonmarchi di Cupo-Corso, già Professore di anatomia in Pisa ed in Firenze, e chirurgo di Napoleone a Sant'Elena, prosiegue col massimo impegno la già annunciata grandiosa sua opera: Planches anatomiques du corps humain, dans ses dimensions naturelles, *divisa in XV fascicoli, di 5 in 6 rami cadauno, ed eseguita dall'eccellente nostro incisore Vittor Pedretti.*

«Sono già pubblicati X fascicoli; l'XI e il XII lo saranno entro aprile e maggio press., e dentro l'anno sarà compiuto e reso di pubblica ragione un capo d'opera utile del pari ed ammirabile per la singolarità e magnificenza sia nell'idea del progetto, come nel modo di esecuzione.

«Il prezzo è di fr. 25 per fascicolo: al pubblicarsi però del XII, il prezzo sarà portato a fr. 35 in nero, e fr. 80 colorito».

Tre anni dopo nel «Corriere svizzero» di Lugano (1.o marzo e 10 maggio 1828) si svolse un'acre polemica fra il dott. Antonmarchi e gli Editori pisani della grande

Anatomia di Paolo Mascagni (Giacomo Barzellotti, Giovanni Rosini e Filippo Du-Commun) dall'Antonmarchi qualificati: medico all'antica il primo, poeta-tipografo il secondo (forse trattasi dell'autore della «Monaca di Monza») e mercante di potassa e di zucchero il terzo (Il Du Commun era svizzero).

L'Antonmarchi, dai tre editori, era accusato, fra altro, di plagio. Basti questo passo: «Tutte le tavole litografiche pubblicate dal Dott. Antonmarchi sono copiate e lucidate dalle prove in rame confidategli dalla famiglia Mascagni. Egli le annunziò come sue».

L'Antonmarchi aveva attaccato gli editori pisani anche nelle sue Memorie di S Elena.

Il Pedretti è una nostra vecchia conoscenza; è di... casa: vogliamo dire che la nostra vita la passiamo fra incisioni del Pedretti, — la Direzione delle Scuole di Lugano essendo decorata da tavole di questo artista, da lui donate alla Città nel 1858.

Recava infatti «La Democrazia» del 4 maggio 1858:

«L'esimio incisore sig. Vittore Pedretti di Sigirino, dimorante a Parigi, ha fatto pervenire al Municipio di Lugano, come grazioso dono, un esemplare di 14 sue diverse incisioni in rame, di lavoro finissimo, di vario soggetto, mitologico e sacro. Sono specialmente ammirabili tra essi la testa d'un bambino, una Madonna della Seggiola ed il ritratto del Fleury. Egli aveva già fatto dono al Comune delle bellissime tavole anatomiche del dott. Antonmarchi da lui incise. Lode all'ottimo artista che, quantunque lontano, si ricorda sempre della patria».

Il Pedretti morì a Parigi dieci anni dopo, nel 1868. Una compiuta biografia di questo artista sarebbe laudabile cosa. Il Guidi, nel suo «Dizionario degli artisti ticinesi», gli dedica una riga, per ricordare l'anno della morte. Ma quale il valore di artista del sigirinese, e che fece?

* * *

Non Le abbiamo risposto durante le vacanze estive, perchè assenti da Lugano.

II.

MEZZI DIDATTICI PER LE SCUOLE ELEMENTARI E MAGGIORI.

M.a..., TRE VALLI. — La preghiamo di scusare l'involontario ritardo.

a) Chieda alla Cancelleria del Dip. P. E. e al suo Ispettore una copia dell'ultimo ELENCO OFFICIALE dei mezzi didattici obbligatori nelle Scuole elementari e maggiori;

b) Non ci è possibile trasmetterle l'elenco completo, classe per classe, dei mezzi didattici e delle diapositive acquistate per le SCUOLE DI LUGANO: un sopraluogo le è indispensabile. Può consultare intanto il «Programma particolareggiato delle Scuole di Lugano (Grado inferiore e Grado superiore) per l'anno 1916-1917» da noi compilato dopo sei anni di direzione e pubblicato nell'«Educatore» del 15 settembre 1916. Anche fra i mezzi didattici acquistati per le Scuole di Lugano negli ultimi tempi ne troverà parecchi che potranno interessarla. Per brevità, ci limitiamo agli acquisti fatti negli ultimi quattro anni scolastici. Avvertiamo che trattasi, in parte di riacquisto di mezzi didattici logorati dall'uso e in parte di mezzi didattici nuovi, che han fatto buona prova in iscuole reputate.

Non è necessario ripetere qui che ogni classe deve avere I SUOI mezzi didattici e in quantità sufficiente, affinchè allievi e docente, docente ed allievi si esercitino quando e quanto credono: si deve volere, fermamente volere, LA SCUOLA DEL FARE, insufficientissima e nociva essendo per lunga prova, la scuola dello stracco ascoltare e dello stracco vedere. Per esempio: ogni classe elementare in cui si studiano le misure di peso deve avere una o più bilance e i pesi, affinchè tutti gli allievi possano fare moltissimi esercizi di pesatura, spontaneamente o stimolati dal docente. Una beffa, una stupidissima beffa, è una bilancia veduta dagli allievi, da lontano una o due volte in un anno...

Altrettanto dicasi dei solidi geometrici, dei goniometri, del metro, delle misure di capacità, delle lenti, dei compassi ecc.

Alla sua domanda relativa alla LAVO-

RAZIONE DEL LEGNO nelle Scuole Maggiori abbiamo già risposto... diciotto mesi fa, («Educatore» di aprile 1934) con articolo documentato. La nostra preferenza è per il banco a quattro posti.

Ecco ora gli elenchi. I mezzi didattici vengono acquistati durante l'anno scolastico, man mano se ne sente il bisogno; anche gli elenchi che seguono sono in ordine di acquisto.

1931-1932

Cinque nuove lavagne murali fisse;

Tre grandi Carte storiche murali della Svizzera (Ed. Kummerly e Frey, Berna);

Mezzi didattici Schneider (Ed. «De Sikkel» Kruishofstraat 223, Anversa) per l'insegnamento dell'aritmetica in una prima classe di Molino Nuovo. (V. nell'«Educatore» di settembre 1933 la relazione della maestra Gioconda Vassalli);

Quattro collezioni delle tavole Barrili (Ed. Messaggerie Italiane, Bologna) per le lezioni sui colori nelle prime, seconde e terze classi. Le tavole sono accompagnate da un opuscolo.

Libri a tutte le bibliotechine, dalla terza all'ottava classe;

Una copia dell'antologia di poesie moderne «Solicello» (Ed. Orell Fussli, Zurigo) di E. N. Baragiola, a tutti i docenti, dalla quinta all'ottava classe. Per giovare alla recitazione;

Cinque bilancie, con pesi di ghisa e di ottone, dal kg. al gr., per le quinte classi (Fornitore: Guido Tettamanti; Lugano);

Una guida per l'insegnamento pratico, concreto, attivo della geometria (E. Rocheron, «Travail manuel» Cours moyen et supérieur; Ed Hachette, Parigi), a tutti i docenti dalla quarta all'ottava classe;

Alcuni mezzi didattici agazziani per le seconde classi (Ed. «La Scuola», Brescia);

Una lente su ogni banco, per l'osservazione dei fiori, ecc. nelle terze, quarte e quinte classi centrali. Contiamo di dare presto anche un microscopio dalla quarta elementare in su.

Mezzi didattici per la classe differenziale;

Una cassa della sabbia, appositamente costruita, a tutte le classi, dalla prima alla quinta.

Nuove raccolte di canti al maestro Filipello.

1932-1933.

Quattro nuove lavagne murali fisse;

Quattro copie di «Il primo libro dei conti e dei giochi» (Ed. Paravia, Torino) per i maestri delle prime classi;

Una collezione completa, rilegata, dell'«Enciclopedia dei ragazzi» (Ed. Mondadori, Milano) alle bibliotechine di tutte le classi, dalla quinta alla terza maggiore;

Oggetti per l'insegnamento della geometria, alla terza classe maggiore maschile;

Libri a tutte le bibliotechine (V. l'«Educatore di aprile 1930);

Altre cinque bilancie, coi pesi dal kg. al gr., a cinque terze-quarte classi;

Un pallottoliere a due prime classi (Paravia, Torino);

Otto globi in rilievo, per le quinte classi e le scuole maggiori (Libreria Lippmann, Lugano);

Tre cassette coi solidi geometrici, per le terze classi (Libreria Payot, Losanna);

Mezzi didattici Decroly, (Ed. Nathan, Parigi), a una prima classe;

Nuovi canti al Mo. Filipello.

1933-34.

Quattro nuove lavagne (ora tutte le classi ne hanno almeno due);

Mezzi didattici Schneider per l'insegnamento dell'aritmetica in una seconda classe;

Oggetti per l'insegnamento della geometria a tre classi maggiori;

Libri a tutte le bibliotechine;

Due cassette per l'insegnamento sperimentale delle scienze nelle scuole popolari, alla seconda maggiore maschile (meccanica ed elettricità) e altre due cassette (ottica e chimica) alla terza maggiore (Ed. Prof. Wilhelm Fröhlich, Buch - Erlen, Turgovia);

Rinnovazione del metro da banco, in alcune terze classi;

Una scatola Paravia «Il piccolo compositore», ogni due allievi, in tutte le prime classi;

Una copia di «L'Arithmetique en riant» del Yolly, (Ed. Nathan, Parigi) a tutti i do-

centi delle seconde e delle terze classi;

Una copia di «L'Aguzzingegni» di Giuseppe Prezzolini (Ed. Industrie riunite editoriali siciliane, Palermo) a tutti i docenti delle terze, quarte e quinte classi (Si tratta di tre volumetti diversi);

Una cassetta di solidi geometrici, a quattro terze classi (Ed. Payot);

Completate le cassette del sistema metrico (Ed. Paravia) a dieci tra quinte classi e prime Maggiori;

Misure di capacità in vetro (litro, mezzo litro, quinto e decilitro) a tutte le terze, quarte e quinte classi (Tettamanti, Lugano);

Tre bilancie, con collezione dei pesi, ad altre terze classi;

UN BANCO DOPPIO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO e relativo armadietto con 50 utensili (S. A. Lachapelle, Kriens) alla terza classe maggiore maschile (V. al riguardo l'articolo uscito nell'«Educatore» di aprile 1934);

Altre quattro collezioni di tavole murali Barrili per lo studio dei colori nelle prime tre classi;

Una cassetta dei solidi geometrici (Payot) a una sesta classe o prima maggiore;

Copie del vocabolario francese italiano di G. Darchini (Ed. Antonio Vallardi, Milano) alla terza maggiore femminile;

Nuove carte geografiche murali a colori (Ed. Hatier, Parigi): Europa e altre parti del Mondo (montate su cartone, m. 1.20 x 1) a tutte le classi maggiori.

1934-1935.

Cinque bilancie con collezione pesi dal gr. al kg., (a cinque classi);

Libri a tutte le bibliotechine, dalla terza all'ottava classe;

Una copia del volume «Per l'agraria nella scuola elementare» di E. Bernasconi (Ed. Gruppo d'Azione, Milano) a tutti i docenti che coltivano l'orto, delle scuole maggiori e delle quinte classi delle centrali maschili, di Molino Nuovo e di Besso (I docenti possedevano già «Il giardinaggio insegnato ai bambini» di Lucia Latter, il volumetto sull'orto, del Fantuzzi e qualche testo in francese);

Una lente su ogni banco, per l'osservazione dei fiori, ecc. nelle terze, quarte e quinte classi di Molino Nuovo;

Una riga metro e una squadra per lavagna a tutte le quarte classi;

Cinque grandi carte geografiche murali «Le Alpi e il Bacino Padano» (Ed. Paravia);

Due grandi carte geografiche murali dell'Italia (a due classi della scuola maggiore);

Una collezione di cinque carte geografiche a colori dei continenti extra-europei (montate su cartone; Ed. Hatier, Parigi) a due seconde della scuola maggiore;

Una carta geografica a colori dell'Europa (montata su cartone) a tutte le prime classi della scuola maggiore (Ed. Hatier, Parigi);

Una cassetta Fröhlich per l'insegnamento sperimentale delle scienze nelle scuole popolari alle prime maschili (meccanica) e alle seconde maschili (elettricità) delle scuole maggiori;

Una cassetta (Payot, Losanna) con collezione solidi geometrici a tre classi della scuola maggiore;

UN BANCO DOPPIO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO e un armadietto con 50 utensili, alla seconda maschile delle scuole maggiori di Molino Nuovo (Lachapelle, Kriens);

Una collezione completa del materiale Alessandrini (Ed. Vallecchi, Firenze) per l'insegnamento dell'aritmetica;

Altre lavagne ad alcune classi;

Rinnovazione di righe metro per la lavagna, in alcune classi.

1935-1936

Bussole e Piante di Lugano (nuova ed. Arnold) alle quarte classi (studio della geografia locale);

Otto Discofori Bonatta alle classi inferiori.

Tutte le tavole e tutto il materiale per la scrittura e per il disegno Redis e per l'incisione sul linoleum (Dono della Ditta *Heintze-Blanckertz di Berlino).*

Un'altra macchina da cucire (Helvetia) alla Maggiore femminile.

(Il seguito... fra un anno)

* * *

Per brevità, non menzioniamo i mezzi didattici, gli utensili e le guide inerenti alle attività manuali.

E neppure menzioniamo i mezzi didattici acquistati per i tre Asili luganesi: Ciani, di Molino Nuovo e di Besso. Anche i mezzi didattici degli Asili devono interessarci. E' tempo che cadano le nefaste muraglie che dividono gli Asili dalle Scuole elementari.

* * *

La sua lettera ci fa pensare che molto gioverebbe una pubblicazione officiale contenente l'elenco dei migliori mezzi didattici posseduti dalle scuole elementari e dalle scuole secondarie del Cantone.

Un posto speciale dovrebbe essere riservato in detti elenchi ai mezzi didattici preparati dai docenti e dagli allievi.

* * *

«L'Educatore» pubblicherà con piacere elenchi di tal natura qualunque sia il grado della scuola.

La scuola pubblica si avvantaggia dell'opera di tutti. Tutti possono portare il loro contributo all'edificio comune: qualunque contributo giova alla casa in costruzione.

III.

M.. MINUSIO; I. P., ROMA (V. PALESTRO); R. M., ROMA (V. BELLI) — Avranno ricevuto.

DIR. M. L. T., MATERA; R., VEVEY; DOTT. R., FRICK — Abbiamo spedito subito.

G. d. A., MILANO. — Risposto. «L'esthétique de Croce et la pédagogie», di Carlo Sganzini uscì nell'Annuaire de l'instruction pubblique en Suisse» del 1926 (Losanna, Payot).

PROF. G. M., MILANO, — Abbiamo spedito i due fascicoli dell'«Educatore» in cui si parla a lungo degli Asili infantili. Riceverà regolarmente.

IV.

GREMBIALI NERI NELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI?

MAESTRA.. — Preferiamo rispondere qui alla sua gent. domanda. Può darsi che l'argomento interessi altre colleghe.

Noi non abbiamo e non abbiamo mai avuto nessuna speciale simpatia per i grembiali neri nelle scuole elementari minori femminili. Un grembiale ci sembra indispensabile; ma perchè nelle scuole elementari minori i grembiali devono essere tutti tetramente, funebremente neri?

Padrone certe famiglie di preferire per le figliuole il grembiale nero; padronissime altre di preferire i grembiali bianchi, o rosei, o variegati, o che so io: purchè non spuntino lussi fuori di posto e diseducativi...

Le fanciulle delle scuole minori che non portano il grembiale nero devono essere più attente, per evitare le macchie. Vantaggio non trascurabile, ci sembra..

Nelle scuole secondarie femminili la è un'altra faccenda. Ivi i regolamenti vogliono il grembiale nero, intero, con maniche, forma impero, attillato, senza profili colorati, da usare in classe durante le lezioni. E ai regolamenti bisogna obbedire. Se no è l'anarchia.

Non ricordiamo che esista regolamento ticinese prescrivente il grembiale nero nelle scuole elementari minori femminili. Ci dev'essere invece al riguardo una circolare del Dip. P. E., di non pochi anni fa, e non più rinnovata, che noi si sappia. Un regolamento esiste, salvo errore, nel Regno: un nostro amico durante una recente gita in Lombardia (Como, Erba, Lecco, Pontida, Bergamo, Canonica, Vaprio, Trezzo, Vimercate, Monza, Desio, Seregno, Cantù, Como) ebbe occasione di vedere, il mattino e nel pomeriggio, non poche scolarette, che andavano od uscivano dalle scuole: tutte col grembiale nero.

Possiamo aggiungere che nella Colonia estiva femminile luganese non abbiamo mai prescritto grembiale di divisa. Nessun inconveniente; anzi la varietà dei colori fa una gratissima impressione a chi incontra le ottanta fanciulle lungo le strade carrozzabili ed i sentieri campestri o montani dell'Alto Malcantone, — o che, da lontano, le vede correre e giocare nei fondi di Campogrande e di Pian di Nadro. Che tetraggine, invece, se fossero tutte vestite di nero!

I doveri elementari dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati e il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout dilpôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazionne del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli„ di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs„ e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore,, del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Tit. Biblio[illegible]onale Svizzera
(officiale) Berna
Edi[illegible]

Associazione [illegible]azionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 77° Lugano, Novembre 1935 N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici: Anni 1932-33 e 1933-34.
Nota dell'«Educatore».
Lo sviluppo della Libreria Patria (Prof. LOD. MOROSOLI).
Una vecchia «scuola dell'avvenire» (FABIO MAFFI).
Le Scuole Normali ticinesi nel pensiero di Giovanni Censi: Programma del 1903.
Il maestro Clemente Gianettoni e gli orti scolastici.
Disegnare, parlare, leggere.
Le attività manuali nelle Scuole del Dott. Ovidio Decroly.
Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai — Umanesimo — Almanacco Pestalozzi 1936 — Passi scelti di Enrico Pestalozzi — Civitas Dei — Pour la Patrie — Ma vie a commencé hier — La formazione professionale del personale insegnante delle Scuole primarie.
Necrologio sociale: Emilio Brignoni.
Posta: I nuovi programmi, elementare e maggiore — L'incisore Pedretti di Sigirino.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations" del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

L'ILLUSTRÉ

Revue hebdomadaire suisse.

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

EDITIONS DES

HORIZONS DE FRANCE

39, Rue du Général-Foy - Paris - VIII.e

La France Travaille

PREFACE DE PAUL VALERY de l'Académie Française

Les deux tomes composant cette magnifique collection sont terminés

PREMIER VOLUME

Mineurs, par Pierre Hamp.
Les Métiers du Fer, par Pierre Hamp.
Mariniers et Bateliers, par Jean Prévost.
Gens de Mer. Dans le Port. La Vie à bord.
Pêcheurs, Terre-Neuvas et Islandais, par Emile Condroyer.
La Vie des Phares, par Ch. Le Goffic; de l'Académie française.
Le Rail, par Pierre Hamp.
L'Automobile, la Route. L'Avion, Les Chemins de l'Air, par Hervé Lauwick.
Aux Sources de l'Energie (éléctricité, houille blanche), par Lucien Fabre.

DEUXIEME VOLUME

La Vie paysanne, par Charles Silvestre.
Vignerons, par M. Weyer.
Marchés et ravitaillement des villes, André Warnod.
Forestiers et Bûcherons, par J. Chevalier.
Fleurs et parfums, par Gabriel Faure.
Tisserands et Filateurs, par P. Hamp.
Canuts, par L. Riotor.
Les Tapisseries, par J. Ajalbert.
Le Bâtiment, par L. Vaillat.
Verriers et Poitiers, par G. Lechevallier-Chevignard.
Couture et Mode, par P. Gerber.
Fabriques à papier, par Henri Pourrat.
Métiers du Livre, par G. Lecomte; de l'Académie française.
Journaux, par André Thérive.
Bibliothèques, par Henry Joly.
L'Enquête biologique, par Jean Rostand.
Aux Sources de l'invention, par Lucien Fabre.

Conçue sur le même plan que le *Visage de la France* (Sites et Paysages), cette nouvelle collection comporte une incomparable illustration photographique *originale* reproduite en héliogravure. L'ensemble compose une sorte de grande fresque d'incomparable valeur *didactique e artistique*. De cette fresque brossée à la gloire du travail, il ne manque pas de sortir un profitable enseignement.

Storia locale del Sottoceneri

Sac. Costantino Del Frate

S. Maria del Monte sopra Varese

(anno 389 - 1933)

350 riproduzioni in rotocalco

175 Tavole fuori testo

Stab. Civicchioni, Chiavari; pp. 210, Lire 120

Tedesco in 2 mesi, francese in 1.

Caso insucesso rest. denaro.

Pure corsi di 2, 3, 4 settimane a piacimento e in ogni epoca.

Diploma commercio (Ragioniere) in 6 mesi, linguistico in 3.

Referenze Scuola Tamé, Baden 15

Dopo 147 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITA' MANUALI

I doveri elementari dello Stato

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno; *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Finestre aperte

Gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...

«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall'*Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».